In caso di mancato recapito, restituire al mittente che s'impegna a pagare la relativa tassa presso C.M.P. - TO-NORD

"Quando la libertà scompare, non c'è più patria"
CHATEAUBRIAND

L'INCONTRO

"La giustizia è il rispetto della propria dignità nel prossimo"
PROUDHON

VACCARO VERONICA
Casella Postale 6130
00195 ROMA

ANNO XLVIII - N. 8 - OTTOBRE 1996 | PERIODICO INDIPENDENTE | LIRE 1000

Direzione, Redazione, Amministrazione
10122 TORINO - Via Consolata, 11 - Telef. + Fax 521.20.00

Abbonamento annuo lire 10.000 - Estero lire 15.000 - Sostenitore lire 20.000
Conto corrente postale 26188102 - Spedizione in abbonamento postale

PUBBLICITÀ inferiore al 50%.
Per inserzioni rivolgersi alla nostra Amministrazione

LE PROVOCAZIONI DI BOSSI

ASSURDA È LA SECESSIONE MA I PROBLEMI CI SONO

Lo spettacolo diretto dal regista Bossi, gran Segretario della Lega Nord, per celebrare la nascita della Padania è stato sicuramente un'iniziativa fantasiosa, di gran lunga più folkloristica e popolare di quelle promosse da Pannella.

Si è cominciato dall'ampolla con l'acqua delle sorgenti del Po, poi l'avventura sul grande fiume tra elicotteri, catamarani e la folla raccolta a guisa di una catena lungo le rive (oltre un milione di persone, secondo la Lega, o appena 130 mila, secondo il Ministero) a festeggiare lo storico evento.

Infine l'arrivo dell'ampolla a Venezia e la sfida del Carroccio: "*Noi, popoli della Padania, solennemente proclamiamo: la Padania è una Repubblica federale indipendente e sovrana*". Il bluff si è articolato in una Costituzione transitoria, un Governo provvisorio, una bandiera con il Sole delle Alpi, in sostituzione del tricolore, un inno ("*Va pensiero sull'ali dorate*"), una Guardia Nazionale (le camicie verdi), il motto "la Padania paga le tasse alla Padania" e così via.

Al di là delle minacce di azioni giudiziarie, dei comizi di protesta (come quello organizzato a Milano da Alleanza Nazionale, cioè dagli eredi del fascismo che cedette alla Germania parte del territorio nazionale) e delle declamazioni patriottarde proprie della rettorica risorgimentale, si deve affrontare la secessione nei suoi veri termini.

Certamente la parata simbolica e coreografica lungo il Po può suscitare qualche sorriso di compatimento, ma deve pur porre degli interrogativi ed esigere risposte consapevoli e responsabili.

Se le "kermesse" sono una cosa divertente, i problemi sono invece una cosa seria.

La rivolta leghista contro "Roma ladrona", cioé contro il Potere centrale, contro Ministeri, Parlamento (anche se parte dei deputati e senatori sono del Nord), Enti Pubblici, Vaticano, non è infondata. La sua richiesta di federalismo, di autonomia regionale, di equa distribuzione delle risorse fra Nord e Sud, di bando ai privilegi di cui una parte d'Italia ha sempre fruito (chi non ricorda la Cassa del Mezzogiorno?) è rimasta inascoltata. Molti italiani consideranno eccessiva la pressione fiscale, che sottrae il frutto del lavoro per destinarlo ad uno Stato inefficiente e per arricchire mafia, camorra e 'ndrangheta nonché corrotti nelle istituzioni.

Bossi, forte del voto di milioni di elettori, è l'interprete di questa reazione popolare al malgoverno e al mal costume politico. Ha persino proposto due monete perché è convinto che solo il Nord può responderle, prima dell'Italia intera, ai parametri di Maastricht. Un Nord partecipe dell'Europa di fronte ad un Sud più affine al mondo mediterraneo.

Non mancano le incognite: la Padania industriale perderebbe con la secessione i mercati del Centro e del Sud e subirebbe la concorrenza della Germania; la divisione dello Stato unitario agevolata da Movimenti indipendentisti (Sicilia, Sardegna, Aosta) metterebbe in moto conseguenze sociali imprevedibili.

Assistiamo da tempo a fenomeni di secessione all'interno della Russia, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia in un'epoca in cui si prospetta l'unione mondiale degli Stati, anzi un Governo unico mondiale.

Oggi l'unica risposta che il messaggio di Scalfaro alle Camere ha fornito è l'impegno del Governo e del Parlamento per una riforma dello Stato in senso federalista. La Commissione bilaterale di 70 deputati e senatori, istituita nello scorso mese, dovrà entro il giugno 1997 presentare uno o più progetti di riforma della Costituzione, in particolare sul presidenzialismo e sul federalismo, con un successivo referendum popolare.

Basterà questa iniziativa a frenare la rivolta del Carroccio, a respingere l'ipotesi della secessione?

Bruno Segre

ALLA FOCE DEL PO

L'on. Umberto Bossi, irruente capo della Lega Nord, ha organizzato una marcia dei suoi seguaci lungo il Po, conclusa il 15 settembre 1996 con la proclamazione dell'indipendenza della "Padania": avvenimento ovviamente privo di qualsivoglia efficacia giuridica.

Figlio del Sole e d'una incerta madre
(di Merope, di Rhode o di Climene?),
Fetonte rubò il carro di suo padre
e con quel cocchio splendido, sebbene
ignaro nella guida di cavalli,
nei cieli scorrazzò su monti e valli.

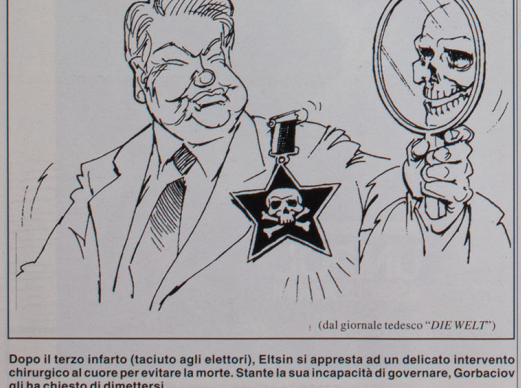
Ma le sue mani deboli sovente
davano, con le redini, comandi
sbagliati sì che ripetutamente
il carro fiammeggiante, con nefandi
accostamenti a terra, espose tutto
ad essere, dal fuoco, arso e distrutto.

Quando Giove s'accorse dell'immenso
disastro che il ragazzo presuntuoso
poteva provocare, non propenso
a sopportare tanto da un moccioso,
contro Fetonte un fulmine lanciò,
facendolo piombare in fondo al Po.

Adesso in fondo al Po, penosamente,
piombato è Bossi, che nel Meridione
è chiamato col nome di "fetente"
da chi riceve il nome di "terrone".
In testa ai suoi, marcianti lungo il fiume,
ha finito col perderci le piume.

Poiché la folcloristica parata
s'è chiusa in clamoroso fallimento,
alla foce del Po venga innalzata
una stele a ricordo dell'evento.
Con una scritta, breve ma eloquente:
"Qui giacciono Fetonte e il fetente".

Gaetano Fiorentino



(dal giornale tedesco "*DIE WELT*")

Dopo il terzo infarto (taciuto agli elettori), Eltsin si appresta ad un delicato intervento chirurgico al cuore per evitare la morte. Stante la sua incapacità di governare, Gorbaciov gli ha chiesto di dimettersi.

PERISCOPIO

QUIRINALE

In una nota al Presidente Scalfaro l'on. Raffaele Costa gli chiede di ridimensionare il personale alle sue dipendenze (800 addetti e 200 corazzieri), che per quantità è secondo soltanto all'Imperatore del Giappone, che conta 1050 dipendenti.

"Il varo della legge Finanziaria - afferma Costa - non potrà che prevedere un riordino della Pubblica Amministrazione. I segnali provenienti dalla Funzione Pubblica non fanno ritenere che si passerà a forti innovazioni, bensì a qualche taglio di spesa e presumibilmente a riduzioni tecniche di personale per un certo numero di enti dove coloro che sono in servizio verranno chiamati a maggiori impegni". E' importante - conclude Costa - che non vi siano aree esenti da tagli. Ciò vale per il Quirinale, per le Camere, per i vertici degli uffici giudiziari, Corte Costituzionale e CSM compresi, e per Palazzo Chigi".

Occorre aggiungere che parecchi magistrati, invece di amministrare la Giustizia, carica di procedimenti penali e civili arretrati, lavorano in uffici ministeriali, in rappresentanze all'estero, in attività comunque non propriamente giudiziarie. Sarebbe opportuno un loro ritorno alle origini, cioé ai palazzi di Giustizia.

160 MILA

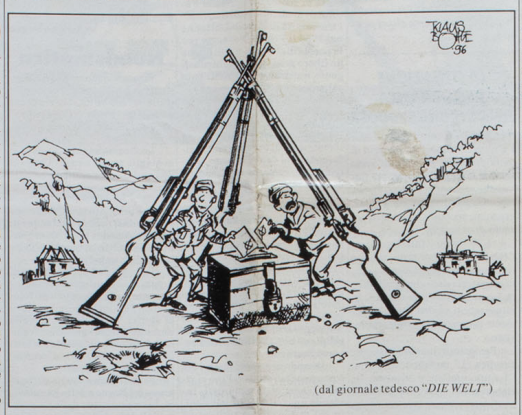
Sono 160 mila le automobili in dotazione all'Amministrazione dello Stato e di esse ben 120 mila fanno capo ai Ministeri dell'Interno e della Difesa.

Il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, rispondendo in tali termini ad una interrogazione parlamentare, ha aggiunto che sono troppe: "Molti tagli sono possibili ed anzi auspicabili proprio per quanto riguarda le auto blu. Solo con fatica siamo riusciti a censire, attraverso le polizze di assicurazione, 160 mila automezzi".

Tuttavia, ha poi precisato, una "percentuale di automezzi regolarmente assicurati, nel corso degli

(segue a pag. 2)

NELLE ELEZIONI IN BOSNIA PREVALE L'ETNIA MUSSULMANA



(dal giornale tedesco "*DIE WELT*")

Le elezioni in Bosnia Erzegovina, previste dagli accordi di Dayton, per designare la tripartita presidenza collegiale della Repubblica, del Parlamento e delle Assemblee regionali delle tre entità (bosniaci, croati e serbi) che compongono il Paese, si sono svolte senza incidenti, con la partecipazione di circa 1 milione e mezzo di votanti rispetto ai 2 milioni e 900 mila previsti.

Per evitare incidenti e tutelare la libertà di movimento dei profughi accorsi alle urne dai luoghi ove si erano rifugiati hanno vigilato le forze armate dell'IFOR, con la regia degli USA, che avevano inviato a Sarajevo il diplomatico Holbrooke (il mediatore Dayton).

Costate 50 milioni di dollari, contestate per brogli e irregolarità, le elezioni sono state vinte dal bosniaco Alja Izetbegovic, mussulmano, che guiderà per due anni il terzetto della presidenza, formato da lui, dal serbo Momcilo Krajsnik (sconfitto dall'opposizione interna) e dal croato Kresimir Zubak. Sebbene fossero 24 i Partiti in lizza, gli elettori hanno espresso le loro preferenze per il Partito di Azione Democratica mussulmano (S.D.A.), il Partito Democratico serbo (S.D.S.), la Comunità Democratica croata (H.D.Z.), cioé per i tre Partiti nazionali.

Secondo il presidente del Tribunale penale internazionale Antonino Cassese, i cambiamenti politici provocati dalle elezioni potrebbero portare all'arresto dei leaders serbo-bosniaci Karadzic e Mladic, accusati di crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja.

Un aspetto singolare della consultazione elettorale risiede nel fatto che nel complesso i mussulmani hanno votato (1 milione e 295 mila voti) quasi nella stessa misura dei serbi (1 milione e 23 mila). Poiché prima della guerra i mussulmani rappresentavano il 41% dei bosniaci, mentre i serbi ne rappresentavano il 31%, si deve dedurre che una parte dei mussulmani è scomparsa (uccisa o emigrata). Fra due anni toccherà alle organizzazioni internazionali il compito di un nuovo censimento della popolazione di questo Stato formato da tre etnie separate da 4 anni di guerra e da numerose fosse comuni contenenti migliaia di assassinati, in prevalenza mussulmani.

Le prospettive politiche sono incerte. Non depone a favore di una pacificazione il fatto che agli elettori non era stata proposta una lista comune alle tre etnie.

L'assetto statale è garantito dalla presenza militare della NATO. Ma fino a quando questa potrà durare? Il programma di aiuti per la ricostruzione economica del Paese non provocherà nuove rivalità e lacerazioni sociali? In definitiva la Bosnia resterà un luogo d'instabilità politica e di potenziale conflitto nei Balcani.

IL "RACKET" È DIVENTATO UNA PIAGA NAZIONALE

Un'indagine promossa dalla CONFESERCENTI mediante un sondaggio realizzato dalla Società "SWG" in otto città (Milano, Padova, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Palermo) ha accertato che più di un quinto dei commercianti sono costretti a pagare il "pizzo" imposto dalla criminalità organizzata.

E' stato intervistato un campione di 730 operatori e dalle loro risposte si è scoperto che la percentuale dei commercianti taglieggiati è del 23 per cento, con una punta massima a Napoli (dove si tocca il 31 per cento) e un minimo a Roma ("solo" l'11 per cento). In valori assoluti, gli esperti della CONFESERCENTI hanno quantificato in circa 204 mila il numero dei commercianti che versano il "pizzo" per un importo di oltre 7200 miliardi di lire.

Dall'indagine risulta anche che il 10,7 per cento dei ricavi dei commercianti si trasferisce nelle tasche dei taglieggiatori, con un massimo del 13,9 per cento a Padova e un minimo del 6,4 per cento a Firenze.

Quanto alle aspettative sull'evoluzione di questo fenomeno, il 58 per cento degli intervistati ritiene che è destinato a crescere ancora e che, in ogni caso, non potrà diminuire.

Secondo la ricerca della "SWG", nelle città prese in considerazione il 41 per cento dei commercianti afferma di essere a conoscenza di casi di taglieggiamento: la punta massima si registra a Roma (53 per cento) e quella minima a Firenze (12,2 per cento). Le responsabilità del fenomeno vengono addebitate dalla grande maggioranza degli intervistati alla criminalità organizzata - il 63 per cento, infatti, si è espresso in questo senso - mentre appena un 25 per cento le riconduce all'azione di gruppi isolati e a "bande di quartiere".

Dal sondaggio risulta anche che sono in aumento i casi di pagamento del pizzo nelle città del Centro-Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Commentando i risultati dell'indagine, il segretario generale della CONFESERCENTI, Marco Venturi, ha sottolineato come il problema del "pizzo" rappresenti ormai una vera e propria "emergenza nazionale", tenuto conto dell'"onerosità" e della "violenza" con cui "colpisce il commercio". Infatti l'85 per cento dei commercianti intervistato parla del ricorso alla violenza come il metodo di "persuasione" più frequente adottato da mafia, camorra e 'ndrangheta.

CON L'ARRESTO DI NECCI ESPLODE TANGENTOPOLI 2

Oltre cinquanta indagati, diciannove richieste di custodia cautelare, casse di documenti, decine di bobine di intercettazioni telefoniche. Così si è iniziata la seconda ondata di Tangentopoli che ha travolto Lorenzo Necci, ex-presidente dell'Enimont, amministratore delegato dell'Ente Ferrovie dello Stato; Pier Francesco Pacini Battaglia, mediatore finanziario, comproprietario di una Banca Svizzera di patrimoni privati; Eliana Pensieroso, sua segretaria esperta nella gestione di azïende in Italia ed all'estero; Emo Danesi, ex-deputato della D.C., ex-appartenente alla Loggia P2, imprenditore; due magistrati: Roberto Napolitano, procuratore capo di Grosseto e Orazio Savia, ex-procuratore di Cassino; Pierfranco Guarguaglini, amministratore delegato della OTO BREDA (ex OTO MELARA).

Tutto ciò è cominciato da un'inchiesta sull'Autoparco milanese (una delle sedi per le attività della mafia siciliana al Nord) per finire alle Ferrovie dello Stato, al commercio internazionale delle armi, ad ogni sorta di reati: "associazione per delinquere operante in Italia ed all'estero dedita alla gestione occulta di aziende a capitale pubblico per conseguire ingentissimi, ingiusti profitti, "falsificazione di bilanci, corruzione, peculato, truffa, ricettazione, appropriazione indebita, abuso d'ufficio, ecc.

Dalle intercettazioni telefoniche è emerso anche che si erano venduti 200 carri armati al Kuwait e si mobilitava l'ex-ministro della difesa Previti affinché facesse pressioni sul generale Angioni per la vendita di armi nel Medio Oriente. In sostanza il banchiere Pacini Battaglia, già interrogato nelle inchieste della prima Tangentopoli per i suoi rapporti con i corrotti, risultato essere il perno dell'associazione a delinquere, che gestiva appalti, tangenti ed aziende. Più che un faccendiere d'alto bordo, era un padrone che riciclava denaro sporco all'estero e manovrava operazioni finanziarie con politici, imprenditori, boiardi di Stato tramando per ottenere favori dai potenti, versando regolarmente 20 milioni al mese a Necci e ai suoi familiari e tenendo i due magistrati, Napolitano e Savia, sul suo libro paga con versamenti periodici di 10-20 milioni allo scopo di risolvere ...problemi giudiziari.

Il sodalizio criminale ha incassato, fra le tante operazioni lucrose, dai 10 ai 15 miliardi pagati dalle Ferrovie per la sovravalutazione del pacchetto azionario della "Contship holding". Altri ingenti profitti vennero tratti dalle commesse dell'ENI, dal finanziamento da parte della T.P.L. (Tecnologie, progetti e lavori) a Gardini, mediante tangenti all'ex-dirigente dell'ENI Antonio Sernia, a Rocco Trane, segretario del ministro socialista Signorile, a Ercole Incalza, amministratore delegato della T.A.V. (Trasporti Alta Velocità) delle Ferrovie, e a molti altri politici, segretari di Partito, affaristi, industriali, sindacalisti.

I resoconti delle indagini in corso alla Procura de La Spezia - pubblicati da L'ESPRESSO, PANORAMA, AVVENIMENTI - palesano una romanzesca "connection" di affari loschi, la cui rivelazione fa tremare i palazzi del potere romano, i personaggi più in vista (Maccanico) della seconda Repubblica, e soprattutto le Ferrovie, fucina inesauribile di scandali, dalle lenzuola d'oro ai viaggi del Sestante.

Ciò spiega l'insurrezione di taluni ambienti contro le rivelazioni dei magistrati sul ciclone di Tangentopoli 2. "*Il sole-24 ore*", giornale della Confindustria, ha criticato la magistratura che infligge "un altro durissimo colpo alla credibilità complessiva del nostro Paese sui mercati internazionali" chiedendo un intervento dei politici che mettesse un freno all'azione della magistratura. Ciò è subito avvenuto con la denuncia al Consiglio Superiore della Magistratura dei P.M. Cardino e Franz di La Spezia inquisiti (e quindi intimiditi) per indiscrezioni ai giornalisti sul coinvolgimento di politici nell'inchiesta in corso.

Evidentemente ha dato fastidio a molti che l'inchiesta approfondisse il business dell'Alta Velocità, un affare da 160 miliardi l'anno che avrebbe offerto cospicue tangenti da spartire. In definitiva, il nuovo scandalo ha fatto tornare a galla quel torbido mondo affaristico-politico più volte al centro delle inchieste giudiziarie degli ultimi 15 anni, culminate nella vicenda di Tangentopoli 1. Nonostante le centinaia di arresti, i processi, le dimissioni, si deve concludere che tutto ciò a nulla è servito, perché la corruzione prosegue a tutti i livelli. Le grandi opere dello Stato, i miliardi del pubblico denaro, la credibilità da una parte della stessa magistratura sono alla mercé di una corruzione sempre più generalizzata.

Ultima notizia: si è scoperto che l'ex-capo dei giudici istruttori di Roma, Renato Squillante, disponeva di circa 8 miliardi di lire nella Società Bancaria Ticinese di Bellinzona (Svizzera), ove li aveva depositati dal 1982 su conti intestati a lui e ai suoi familiari e poi finiti su conti di alcune società per occultarli. Squillante è accusato di corruzione insieme all'avvocato Pacifico e all'ex-ministro Previti.

USCIRE DA TANGENTOPOLI ?

NESSUNA AMNISTIA NEPPURE CON RISARCIMENTO DANNI

Di Pietro: i processi si devono fare sino in fondo - D'Ambrosio: devono servire da monito - Flick: no al condono sul falso in bilancio.

Il P.M. veneziano Carlo Nordio aveva proposto di uscire da Tangentopoli con un'amnistia condizionata al pagamento di somme quale risarcimento dei danni causati al Paese. Anche il P.M. milanese Gherardo Colombo, nel luglio '92, aveva formulato una proposta di condono.

Di fronte a queste proposte, condivise ovviamente dalla Destra, si è levato un compatto coro di opposizione. Il Ministro della Giustizia, G.M.Flick, ha precisato - al Convegno di Cernobbio - quattro punti. Primo: *no a colpi di spugna su Tangentopoli, si a una soluzione generale dei problemi della giustizia.* Secondo: *da Mani Pulite si esce facendo i processi, da Tangentopoli eliminando un sistema che favorisce la corruzione.* Terzo: *no al condono sul falso in bilancio. Ha spiegato Flick, incassando subito l'assenso dell'ex presidente della CONSOB, Guido Rossi: "Il falso in bilancio è uno dei pochi strumenti efficaci per garantire la trasparenza".* Quarto: *no all'amnistia a pagamento. "Non credo - ha detto - che per ragioni economiche e soprattutto di principio sia possibile. Altra cosa è il risarcimento dei danni inserito in un discorso di diritto semplificato, per esempio il patteggiamento".*

Flick, senza entrare nei dettagli (il progetto è allo studio di una commissione, presieduta da Giovanni Conso) ha poi indicato come possibile via d'uscita l'ampliamento del tetto per il patteggiamento a 3 anni e il ricorso a pene alternative al carcere: interdizione dai pubblici uffici, dall'attività professionale, dalla contrattazione con la pubblica amministrazione.

In sostanza un mix tra il programma sulla giustizia che lo stesso Flick preparò un anno fa per l'Ulivo e la vecchia proposta di Colombo: venite e confessate.

Il Procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio non ha dubbi: "Per uscire da Tangentopoli bisogna fare i processi, e senza corsie preferenziali". Egli si è detto d'accordo con il ministro Flick e totalmente contrario alla "soluzione politica". Ricorda anzi di essersi sempre opposto "da anni" a qualsiasi proposta in tal senso (tanto da restare isolato dal resto del pool quando i P.M. si misero ad elaborare una proposta di legge assieme ad alcuni avvocati e docenti di diritto).

Secondo D'Ambrosio i processi hanno una funzione eticopunitiva: "Devono servire da monito. Tutti i cittadini sono uguali; non si può avere più attenzione per un reato solo perché è più diffuso". Ma i processi sono lunghi..."Certo - ribatte - c'è un collo di bottiglia negli uffici del G.I.P. e col nuovo codice i dibattimenti si sono allungati. Per questo bisogna privilegiare i riti alternativi. Bisogna aumentare lo sconto di pena per i rei confessi e far sì che le sentenze emesse con il patteggiamento abbiano effetti penali, anche in sede civile e amministrativa".

Processi, dunque, e nessun condono per il falso in bilancio. "La formulazione di questo reato - commenta D'Ambrosio - è una garanzia per i cittadini. Che i bilanci non siano trasparenti ne abbiamo avuto mille esempi".

Il Ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, nella sua rubrica sul settimanale "OGGI", ha scritto un articolo intitolato: "Non si compra la libertà con i soldi delle mazzette". In esso afferma: "Trovo immorale che i corrotti se la cavino solo versando allo Stato denaro che hanno rubato. I processi si devono fare. E fino in fondo". Aggiunge poi: "In caso di società a partecipazione diffusa, perché mai i piccoli azionisti, dopo essere stati defraudati da manager corrotti e da taluni soci di maggioranza, debbono ora anche "pagare" a costoro l'amnistia? Una beffa bella e buona.

Per quanto mi risulta, il capo del governo Prodi e il Ministro della Giustizia Flick non hanno alcuna intenzione di trovare scorciatoie diverse da quelle processuali".

Il Ministro Flick ha insediato una Commissione di studio sulla riforma del codice penale, presieduta dall'ex-presidente della Consulta ed ex-Guardasigilli Giovanni Conso. Questa Commissione dovrebbe studiare i riti alternativi, allargando il patteggiamento delle sanzioni sino a 3 anni di reclusione e la sospensione condizionale della pena, oltre al risarcimento dei danni e interdizioni dai pubblici incarichi.

Tuttavia a favore di un'amnistia o di un condono, che privilegierebbero indagati eccellenti e discriminerebbero i reati finanziari rispetto a quelli commessi dalla bassa manovalanza del crimine, si è pronunciato il Ministro del Commercio Estero, Augusto Fantozzi: "se si tratta di incassare 20 mila miliardi nell'ottica di Maastricht a quali parti sociali, a quali categorie li chiediamo? Non credo si possano aumentare le tasse, meglio far pagare chi si è arricchito in modo illecito... D'altra parte per molte delle persone già cadute nella rete di "Mani Pulite" scadranno presto i termini della prescrizione. Molte altre persone che hanno commesso gli stessi reati forse non saranno mai scoperte. In questo modo, in cambio dell'impunità, sarebbero disposte ad uscire allo scoperto. Anche perché, accanto alla soluzione per il passato, dovrebbero esser presi provvedimenti adeguati per il futuro: ad esempio una legge che garantisca pene severe e soprattutto processi rapidi per i nuovi trasgressori".

Di fronte a queste assai dubbie asserzioni, condivise da Antonio Martino ("Forza Italia") e da Ferdinando Casini (segretario del C.C.D.) il Segretario di A.N., Gianfranco Fini ha commentato: "Lo Stato ci guadagna qualcosa? Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato: non è un modo serio di voltar pagina... I colpevoli debbono pagare e fra le punizioni ci deve essere anche la restituzione del maltolto".

A sua volta, Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione Comunista, ha dichiarato: "Celebrare i processi è l'unica via d'uscita da Tangentopoli".

LE STATISTICHE DI TANGENTOPOLI (al 7-9-96)

Rinviati a giudizio	2187
Processi pendenti in Tribunale	375
Condannati dal Tribunale	266
(di cui per patteggiamento	129
in dibattimento)	137
Assolti in Tribunale	30
(di cui nel merito	13
e per estinzione del reato)	17
Condannati dal G.U.P.	384
Prosciolti dal G.U.P.	156
Posizioni definite dal G.I.P.	539
Posizioni pendenti davanti al G.I.P.	963
Posizioni da definire	13
Posizioni definitive	270

LA REGIONE PIEMONTE PER IL FEDERALISMO

Una delibera della Giunta Regionale del Piemonte ha deciso di aderire all'iniziativa avviata dalla Lombardia e tesa a promuovere 12 referendum di chiaro "indirizzo federalista". Obiettivo: "trasformare lo Stato italiano in una Repubblica delle autonomie secondo un modello che così buona prova sta dando in Spagna". L'iniziativa è stata lanciata nelle Regioni in cui il Polo è al governo ed è volta ad abrogare alcuni Ministeri (Industria, Commercio, Artigianato, Risorse Agricole e Sanità), la funzione statale di indirizzo e coordinamento, la figura dei segretari comunali e provinciali. In più si chiede la soppressione del Dipartimento del Turismo e dello Spettacolo.

IL DIRITTO DI SOGGIORNO NELL'UNIONE EUROPEA

Il diritto di soggiorno degli europei che lavorano in un Paese dell'Unione diverso da quello di cui hanno la nazionalità è vecchio ormai di quasi 40 anni, mentre il diritto delle altre categorie di europei - studenti, pensionati, persone che vivono di rendita - a soggiornare in un Paese diverso dal loro ha dovuto attendere le leggi europee del 1990 e 1993. Non sempre tali leggi vengono applicate.

Rispetto agli studenti degli altri Paesi membri, Francia, Irlanda e Olanda hanno esigenze eccessive per quanto riguarda il reddito richiesto per concedere il permesso di soggiorno. L'Italia esige un documento di soggiorno anche per gli studenti che vengono a seguire corsi di meno di tre mesi, formalità contraria alle regole europee.

Per quanto riguarda i pensionati e le altre persone prive di un'attività, la Danimarca limita la validità dei permessi di soggiorno a due anni, invece dei cinque previsti dalla legge europea. La Grecia fa pagare più caro il permesso di soggiorno ai membri della famiglia di un europeo che viva nel Paese, se queste persone non appartengono all'Unione europea.

Rinnovate l'abbonamento a L'INCONTRO

LA CULTURA DELL'INTOLLERANZA

L'intolleranza non è mai orfana di una precedente cultura, se tale si può chiamare un impasto di disinformazione, preconcetti ed interessi di parte. Nella nota favola il lupo potrebbe sbranare l'agnello senza tanti preamboli. Tuttavia egli fa precedere l'azione dall'accusa di avergli intorbidito l'acqua e, quando tale accusa si rivela infondata, ripiega imputando lo sgarbo a qualche remoto antenato della vittima designata.

Molto più tragica e reale fu la teorizzazione della razza superiore da parte dei nazisti, preludio alle stragi dei campi di sterminio. Ridicola, ma con pesanti conseguenze, fu la propaganda fascista che accusava gli inglesi di affamare gli italiani con i loro cinque pasti al giorno. E l'esemplificazione potrebbe continuare.

Per questo motivo è estremamente importante che la lotta all'intolleranza parta dalla denuncia di ogni manipolazione del pensiero che rischi di promuoverla e legittimarla.

Recentemente, gli organi di informazione si sono occupati di una vicenda giudiziaria che ha visto coinvolti due responsabili della comunità dei Testimoni di Geova di Seveso. E' accaduto che i responsabili della comunità abbiano dovuto affrontare un caso di molestie sessuali di un padre nei confronti della figlia minorenne. Essi hanno agito per il meglio, sanzionando l'indegno genitore, ottenendone la confessione ed il ravvedimento ed accertandosi che la ragazzina non corresse ulteriori rischi.

Ma essi hanno rifiutato di rivelare quanto sapevano all'autorità giudiziaria, invocando l'art.200 del Codice di Procedura Penale, che consente ai ministri di confessioni religiose di astenersi dal testimoniare sui fatti personali dei quali siano venuti al corrente nell'esercizio del loro ministero. La congregazione dei Testimoni di Geova ha anzi richiesto la restituzione di un documento contenente la confessione dell'indagato ai responsabili della comunità. Si è aperto un caso non meno delicato di quello che ha recentemente contrapposto, negli Stati Uniti, la Chiesa cattolica ai giudici che hanno preteso di usare come prova la registrazione di una confessione carpita dagli inquirenti.

Dal caso di Seveso ha preso l'avvio, da parte di alcuni organi di informazione, una vera e propria campagna denigratoria nei confronti dei Testimoni di Geova. Tale campagna ha visto in prima fila lo scrittore ed opinionista de *"La Stampa"* Ferdinando Camon. Questi, in un articolo dal titolo significativo *"Proteggere il colpevole prassi inaccettabile"* (La Stampa, 21/7/96), ha invocato la criminalizzazione generalizzata dei Testimoni di Geova, sollecitando lo Stato ad "affrontare il caso dei Testimoni di Geova una volta per tutte". Il padre inquisito per atti di libidine è stato gratificato dal Camon dell'accusa, del tutto gratuita, di avere "ripetutamente stuprato la figlia", per poi accomunare idealmente nello "stupro" i responsabili della comunità religiosa.

Non pago dell'accusa di stupro, il Camon è poi passato ad accusare i Testimoni di Geova di omicidio e suicidio per la loro avversione alle trasfusioni di sangue.

Fino ad inventare una corresponsabilità dei medici, ormai numerosi, che applicano sui Testimoni di Geova cure e tecniche operatorie che evitano il ricorso alle aborrite trasfusioni. L'opinionista ipotizza anzi un obbligo inesistente ad accettare trasfusioni, ignorando che l'articolo 32 della Costituzione garantisce il cittadino dai trattamenti sanitari indesiderati e non obbligatori per legge, tra i quali rientrano certamente le trasfusioni. La terapia trasfusionale, in ragione dei rischi reali che essa comporta, è infatti soggetta al consenso informato del paziente o di chi ne ha la tutela (art. 19 D.M. 15/1/91).

Gli argomenti del Camon riecheggiano stranamente tutte le argomentazioni denigratorie usate dal GRIS, il gruppo cattolico integralista sorto per combattere i Movimenti religiosi acattolici che infastidiscono la Chiesa con il loro proselitismo.

Il saggista conclude la propria fatica sentenziando che "i Testimoni di Geova, per restare" devono assoggettare i loro ministri di culto all'obbligo della delazione e sottoporsi alle cure decise dai medici senza nulla obiettare. Che cosa significa "per restare"? Forse si ipotizza l'internamento in massa dei 250 mila Testimoni di Geova italiani? Vogliamo cancellare gli articoli 3, 8, 19 e 32 della Costituzione?

L'unica strada per eliminare le zone d'ombra dove allignano il pregiudizio e l'intolleranza passa attraverso l'Intesa tra lo Stato e la Congregazione Cristiana dei Testimoni di Geova. Questi ultimi la sollecitano da anni. Quanti la osteggiano creano un clima da caccia alle streghe per impedirla. Spiace che trovino organi di informazione disposti a fare loro da eco, mentre dovrebbero contribuire al progresso civile.

Franco Rizzo

*

SUI BENI CULTURALI INTESA DEL GOVERNO CON IL VATICANO

Il Ministro per i Beni culturali, Veltroni, e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), cardinale Ruini, hanno firmato l'Intesa che disciplina la collaborazione fra Governo e Chiesa in merito alla tutela dei Beni culturali ecclesiastici sul territorio italiano.

Il neo-Concordato del 1984 non aveva assunto decisioni al riguardo. Sono trascorsi 12 anni prima che si riuscisse a superare i contrasti e le diffidenze. L'accordo ora raggiunto con il Vaticano riguarda l'80% del patrimonio artistico italiano.

Il "libro bianco"- curato da Vittorio Emiliani per il Touring Club Italiano - parla di 100 mila chiese, 1500 monasteri, 3000 santuari, 5500 biblioteche e 26 mila archivi diocesani, parrocchiali, seminariali, 600 musei ecclesiastici e 12 mila organi oltre all'enorme quantità di arredi, dipinti, sculture, affreschi: tutti oggetti sconosciuti perché censiti in minima parte, e a rischio di furto. Con l'Osservatorio che nasce, cominceranno a essere catalogati e preservati.

PROGETTATO UN INDULTO

EX-FASCISTI ED EX-COMUNISTI A FAVORE DEGLI EX-TERRORISTI

Rimossa per il momento l'ipotesi di una soluzione-chiusura di Tangentopoli per l'opposizione di magistrati e di buona parte dell'opinione pubblica, si prospetta ora l'indulto per i reati di terrorismo. Esso riguarderebbe quelle 200 persone attualmente in carcere (di cui un'ottantina condannate all'ergastolo) che già usufruiscono di benefici (semilibertà, licenze, ecc.).

Sono depositate in Parlamento tre proposte di legge: una di Alleanza Nazionale, firmata dagli on. Urso, Alemanno, Neri, La Russa; una del P.D.S. firmata dall'on. Folena e dall'ex-magistrato Saraceni; una, ancora di Alleanza Nazionale, sottoscritta dall'on. Enzo Fragalà. Si tratta di proposte così simili fra loro che il relatore della Commissione Giustizia della Camera, on. Nichi Vendola (Rifondazione Comunista) ha prospettato la possibilità di far convergere le tre proposte in un unico testo.

Nella proposta Urso-La Russa si prevede la commutazione dell'ergastolo, in reclusione fino a 21 anni. Le altre pene detentive sono ridotte di 5 anni se non superiori a 10 anni di detenzione, della metà negli altri casi. E' condonata la pena per i condannati per banda armata o associazione sovversiva quando non vi sia stata condanna per altri reati specifici (negli altri casi la pena per reati associativi è condonata della metà). Condonate anche le pene accessorie, quando conseguono a condanne cui è applicato l'indulto. L'indulto - che non si applica quando dai reati che hanno portato alla condanna sia derivata la morte di una o più persone - avrebbe efficacia per i reati commessi fino al 31 dicembre 1988.

Del tutto identico il testo presentato dal P.D.S. Leggermente differente, invece, il testo proposto da Fragalà il quale ha aggiunto ai reati cui non è applicabile l'indulto anche quello previsto dall'articolo 241 del Codice Penale che punisce attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato.

"La nostra proposta - scrivono i deputati di A.N. - non è dettata da una sorta di "perdonismo" nei confronti di chi è stato condannato per terrorismo, nè vogliamo cancellare dalla memoria storica quelle tremende pagine: ma è nostro intento chiudere definitivamente il periodo dell'emergenza, gli anni di piombo, ritornando alla normalità e cercando di sanare gli eccessi che lo stato di guerra - seppur non dichiarata - aveva prodotto".

Gli on. Folena e Saraceni (PDS) scrivono: "La nostra proposta vuole sottrarsi ad ogni interpretazione politico-simbolica ("perdonismo", "colpo di spugna", "postumi riconoscimenti politici") e vuol riportare la discussione all'oggetto della questione: va risolta, sulla base di criteri di giustizia ed umanità, una situazione che riguarda un esiguo numero di soggetti, offrendo la possibilità di superare una fase di emergenza".

Le proposte di legge completano la serie di indulgenze concesse ad assassini, rapinatori, criminali d'ogni risma (spesso collegati alla delinquenza comune) negli scorsi anni dal legislatore e dal Ministero della Giustizia. Si vogliono beneficiare i terroristi, ma alle loro vittime chi ci pensa?

*

LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA NELL'UNIONE EUROPEA

Quanti saremo nel 2025 nell'Unione europea? In materia di demografia le previsioni sono sempre azzardate per i troppi fattori che entrano nella loro elaborazione: natalità, mortalità, migrazioni, fecondità e condizioni socio-economiche.

L'Ufficio statistico dell'ONU ha, per esempio, dovuto rivedere la sue proiezioni su scala planetaria dato che la mortalità, ma soprattutto la fecondità, diminuiscono molto più velocemente di quanto inizialmente previsto.

Per quanto riguarda l'Unione europea (15 membri), Eurostat, l'Istituto statistico europeo, ha elaborato nel rapporto per il 1995 tre diversi scenari: il primo, detto "alto" si basa su una ripresa del tasso di natalità (due figli per donna nel 2025), su una bassa mortalità (attesa di vita in rapido aumento: 84/86 anni nel 2025 per le donne, 79/82 per gli uomini) e su un saldo migratorio notevole (800.000 persone all'anno).

Ciò presuppone un aiuto più importante alle donne e alle famiglie, un calo della povertà e dell'esclusione, un miglioramento della sanità, un'apertura all'immigrazione e buone condizioni di lavoro.

Una seconda ipotesi, detta "bassa", si richiama invece ad un debole tasso di fecondità (stagnazione o seguito del calo), ad una mortalità più alta (scarso incremento dell'attesa di vita: 79/81 anni per le donne, 74/76 per gli uomini) e ad un limitato saldo migratorio (+ di 250.000 persone all'anno). Ciò implicherebbe un peggioramento della protezione sociale, un più lento miglioramento delle condizioni di vita e di salute, una chiusura all'immigrazione e un alto tasso di disoccupazione.

La terza possibilità, detta "media", è in realtà solamente la media dei risultati dei due scenari precedenti.

Basandosi sull'ultima ipotesi, Eurostat prevede dunque cambiamenti molto importanti nella struttura della nostra società. Aumentando molto poco il numero degli abitanti (circa 15 milioni di persone in più nel 2025 rispetto al 1995) crescerebbe invece in modo spettacolare quello delle persone di più di 60 anni, che passerebbe da 76,3 milioni nel 1995 a 113,5 nel 2025, mentre la categoria dei minori di vent'anni diminuirebbe di 9 milioni e mezzo e il numero di adulti tra 20 e 59 anni calerebbe di più di 13 milioni. L'età mediana, ossia quella che divide la popolazione in due gruppi di ugual numero, che era nel 1960 di 32 anni, ed è oggi di 36, sarà nel 2025 di 45 anni.

I pensionati saranno dunque un vero esercito, il che porrà il problema dei servizi sanitari e del finanziamento delle pensioni. L'invecchiamento della popolazione dovrebbe causare un calo della disoccupazione, effetto che però si sentirebbe solamente a più lungo termine, perché il numero delle persone in età di lavoro (tra i 15 e 64 anni) continuerà ad aumentare, anche se leggermente, da ora al 2005.

Questa cifra è oggi di 249 milioni, e raggiungerà 250/255 milioni tra dieci anni.

Il rapporto elenca le molteplici conseguenze dell'invecchiamento per l'Unione europea e tenta per la prima volta di quantificare a livello comunitario il ruolo svolto dall'evoluzione puramente demografica nei diversi aspetti della futura vita economica e sociale dell'UE: ad esempio, la trasformazione per età del mondo del lavoro e l'incidenza "pro capite" sulla produzione. L'Europa dovrà sempre più confrontarsi con queste conseguenze nei prossimi decenni; gli Stati membri ne saranno influenzati con intensità e gradazioni diverse, ma i numerosi effetti si faranno sentire ovunque.

Obiettivo del rapporto: apportare alcuni elementi di riflessione al dibattito sull'avvenire della protezione sociale e su una strategia europea dell'occupazione lanciata dalla Commissione europea, che desidera, tra l'altro, intensificare la sua cooperazione con le autorità nazionali, basandosi su dati scientifici.

PERISCOPIO

(segue da pag. 1)

anni, è stata dismessa, ma ancora si continuano a pagare le polizze assicurative...

In merito alle auto blu occorre stabilire, una buona volta, chi ne ha diritto e chi no. Però accade sempre che i personaggi a cui si vogliono togliere le auto-blu si mobilitino per impedirlo, bloccando così l'iniziativa.

Questa forma di spreco del pubblico denaro è particolarmente dannosa perché al prezzo di acquisto delle auto si aggiungono lo stipendio degli autisti, i costi di gestione (olio, benzina, tasse, ecc.), i pezzi di ricambio, le polizze d'assicurazione, cioé una pluralità di spese che rendono eccezionalmente oneroso il tragitto casa-ufficio dei burocrati e degli ufficiali. Usino la propria automobile o si servano, come tanti altri cittadini, dei tram o dei bus, rinunciando ad un privilegio di casta.

AVVISO

Per i numeri de L'INCONTRO eventualmente non pervenuti a causa di disguidi postali, gli abbonati possono inviarci un reclamo, cui sarà provveduto mediante l'invio gratuito di tali numeri.

(dal giornale tedesco *"DIE WELT"*)

Il criminale di guerra serbo Karadzic è ricercato in Bosnia dall'IFOR

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

Sicilia

Antonio Catalfamo: *"Nino Pino - gli eroici furori"* vita di un libertario, edizioni Sicilia Punto L, Ragusa, 1996, lire 6000.

Il ricordo di Nino Pino, scienziato e poeta, narratore e politico, morto nel suo paese, Barcellona Pozzo di Gotto (Messina) nel 1987 viene testimoniato da un suo allievo, Antonio Catalfamo, in un libro denso di riferimenti storici e biografici. Pino fu un personaggio eccezionale: fu deputato del PCI dal 1948 al 1963, docente di zootecnia presso la Facoltà di medicina veterinaria all'Università di Messina, ottenne nel 1956 il Premio Vareggio per la poesia dialettale, ma fu anche un libero pensatore, un intransigente antifascista, per cui subì carcere e persecuzioni.

Inizò la sua vita politica facendo il corriere tra l'Italia e la Francia per conto di "Giustizia e Libertà", cioé portando in patria il materiale di propaganda antifascista. Poi dopo l'arresto, partecipò attivamente agli scioperi dei lavoratori siciliani nel Messinese.

Nuovamente arrestato nel 1948 per l'invasione del "circolo dei nobili" (istituzione tipicamente siciliana ove si riunivano i notabili conservatori, che vivevano di rendita sulle fatiche dei contadini), fu eletto deputato nelle file del Blocco del Popolo. Il suo mandato parlamentare gli fu rinnovato più volte. Divenne amico di Ambrogio Donini, lo storico delle religioni, di Ezio Taddei, di Umberto Terracini.

Quando di profilò l'ipotesi del compromesso storico, Pino si ribellò, come altri comunisti, inviando una lettera di dimissioni, in cui dichiarava di tornare ad essere indipendente di estrazione libertaria. Come tale operò negli anni successivi, militando nell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" (il libro ospita il testo del suo discorso commemorativo tenuto il 17 febbraio 1982 dinnanzi al monumento del martire), e contribuendo alle battaglie della Federazione Anarchica Italiana. Una raccolta di suoi articoli riguarda pure l'EVIS, l'esercito dei separatisti siciliani che facevano capo a Finocchiaro-Aprile, per qualche anno presidente nazionale della "Giordano Bruno".

Le lotte dei contadini per la terra, le battaglie per il progresso sociale e per l'emancipazione popolare dallo sfruttamento e dalla superstizione religiosa, di cui fu ispiratore e protagonista Nino Pino, trovano nel libro di Catalfamo una efficace rievocazione.

Effemeridi

Pierino Marazzani: *"Calendario di effemeridi anticlericali 1996"*, 5° edizione, ed. La Fiaccola, Ragusa, 1996, lire 5.000.

Come negli anni precedenti il dott. Marazzani di Milano ha pubblicato, in ottima veste tipografica, arricchita da rare fotografie riguardanti la guerra civile spagnola e il clerico-fascismo, il calendario di effemeridi anticlericali. In esso figurano, per ogni giorno dell'anno, le ricorrenze storiche di episodi di violenza, intolleranza, fanatismo da parte della Chiesa. Una galleria di "misfatti" pazientemente individuati e illustrati per la curiosità del lettore.

Filatelia

BOLAFFI 1997 - Catalogo Nazionale dei francobolli italiani, stagione 1996-97, volume 1 (Italia), vol.II (San Marino e Vaticano), vol.III (Trieste A e B, Somalia AFI, Occupazioni, Colonie italiane, Uffici postali all'estero), editore Giulio Bolaffi, Torino 1996, lire 65.000 complessive.

Giunto alla 42° edizione, questo antico ed autorevole catalogo per i francobolli dell'area italiana, si divide in tre volumi. Il primo presenta gli esemplari degli Antichi Stati preunitari dell'Italia, quelli del periodo antico (1851-1861), del periodo classico (1862-1909), del periodo moderno Regno (1910-1945), del periodo moderno Repubblica (1945-1969), del periodo contemporaneo (dal 1970). Seguono la Repubblica Sociale Italiana, le Emissioni Plurinvest, le Pagine Gialle (tabelle, quadri riassuntivi, indice).

Nella "premessa" Alberto Bolaffi osserva che la caratteristica tecnica del catalogo è quella di riferire i dati di mercato in modo obiettivo, tenendo conto dei livelli qualitativi (centratura, dentellatura, conservazione) di ogni singolo esemplare. Con questa modalità di valutazione si perviene a quotazioni giustificate e ineccepibili, anche se gli aumenti dei prezzi degli esemplari più rari risultano inaccessibili alla maggior parte dei collezionisti. La conseguenza è che fatalmente si restringerà sempre più il pubblico degli acquirenti desiderosi di completare le loro collezioni.

Il secondo volume riguarda i francobolli emessi dalla Repubblica di San Marino e dello Stato della Città del Vaticano. Il terzo volume è dedicato alle emissioni del Territorio Libero di Trieste (Zone A e B), della Somalia A.F.I., delle Occupazioni straniere in Italia e di quelle italiane in Paesi stranieri, delle Colonie italiane, degli Uffici postali all'estero. La catalogazione degli interi postali della Repubblica dovrebbe essere estesa anche al Regno. Auspicabile altresì che l'immagine dei francobolli appaia a colori, anziché in bianco e nero.

Al catalogo principale viene affiancato il catalogo "BOLAFFI BLU SASSONE 1997" che riproduce a colori, in forma semplificata, tutti i francobolli d'Italia, Vaticano, San Marino e purtroppo, quelli dello SMOM, che sono soltanto vignette prive di validità postale non riconosciute dall'UPU e strumento di una speculazione commerciale a danno di collezionisti inesperti. Questo volume di 355 pagine si vende al presso di lire 26.500.

Il complesso dei cataloghi Bolaffi, in ottima veste editoriale, rappresenta per i collezionisti filatelici uno strumento di informazione, di ricerca, di studio.

Bruno Segre

Numismatica

Eupremio Montenegro: *"Manuale del collezionista di monete italiane"* con valutazioni e gradi di rarità, 1997, XII° edizione, pag.830, Torino, 1996, lire 40.000.

I collezionisti di monete e di medaglie troveranno, in questa dodicesima edizione del manuale Montenegro, ampia soddisfazione per il loro "hobby". Infatti il volume presenta la monetazione succedutasi in Italia dal regno di Vittorio Amedeo II (1730) ai giorni nostri, oltre al catalogo delle medaglie annuali papali.

Il pregio dell'opera - frutto di lunghi studi e diligenti ricerche - consiste nella riproduzione fotografica dei singoli pezzi, nei cenni storici, nell'indicazione delle coniazioni, nella valutazione commerciale a seconda dello stato di conservazione (fior di conio, splendido, bellissimo).

Sono inserite anche tutte le prove del Regno e della Repubblica, la monetazione delle Colonie, dell'Albania, della Somalia, AFIS, e dei Paesi (Tonga, Isole Maldive, Tunisia, Israele) che si sono servìti della Zecca italiana per coniare le proprie monete. Figurano persino i gettoni e le medaglie-monete emesse a favore della Croce Rossa Italiana durante il regno di Vittorio Emanuele III.

Esaminando la precedente edizione del manuale avevamo criticato l'inserimento della monetazione dello pseudo Principato ligure di Seborga (1994), del tutto ingiustificata e priva di interesse. Un'analoga innovazione è ora rappresentata dalla monetazione del Sovrano Militare Ordine di Malta (SMOM). Come per le emissioni filateliche, questo Ente ha imbastito dal 1961 una speculazione commerciale ai danni dei collezionisti più ingenui, mettendo in vendita francobolli e monete, mai circolati e privi di qualsiasi riconoscimento ufficiale. Stupisce che un'opera seria e importante qual'è il manuale Montenegro, ospiti tali "scudi" che costituiscono un affronto alla scienza numismatica.

Il volume pubblica altresì un utile calendario delle aste e dei convegni numismatici internazionali e una succinta nota bibliografica. Ottimamente stampato in carta patinata, rappresenta uno strumento validissimo di consultazione e di studio della numismatica dell'area italiana.

Sicor

S.I.O.I.

Alfonso Bellando: *"Quei ragazzi del Caffè Fiorio"* ricordi di un internazionalista 1949-1994, EDA, Torino, 1996, lire 40.000.

Un umorista, leggendo le lapidi di un cimitero, domando: "Ma dove sono seppelliti i peccatori?". Sfogliando il libro di Bellando, una miniera di nominativi italiani ed esteri, tutti gratificati di riconoscimenti ed elogi, ci chiediamo se i personaggi incontrati dall'Autore in un trentennio meritassero ogni sorta di lodi ed apprezzamenti. (Un esempio: Pella, ex-Podestà fascista di Biella, democristiano reazionario collezionista di presidenze, che divenuto Capo del Governo mobilitò le truppe contro la Jugoslavia ...).

Il libro è un'ampia, dettagliatissima storia della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale (SIOI), un Ente morale fondato a Roma nel 1944, subito dopo la Liberazione, e finanziato dallo Stato per promuovere l'adesione dell'Italia all'ONU e alle Comunità europee. L'Autore, che fu uno dei massimi dirigenti della SIOI a Torino e in Piemonte, racconta il "mondo nuovo" avviato all'appassionata ricerca dell'unità europea.

Sfilano in questa interessante cronaca d'un trentennio episodi, incontri, conferenze, viaggi, congressi a livello cittadino, nazionale ed internazionale, in cui si sviluppavano iniziative politiche e culturali per diffondere in ogni ambiente i principii ispiratori delle Nazioni Unite e del federalismo europeo, senza alcun riferimento al mondo socialista.

E' la testimonianza, un pò personalizzata, di un'attività condotta con generosità e competenza per sostenere la costruzione di un'Europa purtroppo ancora lontana dagli Stati Uniti d'Europa vagheggiati dagli spiriti liberi d'ogni Paese.

*

"La montagna dell'esodo" racconti fotografici di Clemens Kalischer (1962-63) a cura di Aldo Audisio e Mario Cordero, mostra del Museo Nazionale della Montagna della Regione Piemonte, del Comune di Cuneo, Torino, 1996.

"Tibet, incanto orizzontale" fotografie panoramiche di Davide Camisasca, introduzione di Fosco Maraini, mostra del Museo Nazionale della Montagna, della Regione Piemonte, della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Torino, 1996.

"CICI DACI DOM" incontro con i bambini Rom, a cura della Regione Toscana, ed. Fatatrac, Firenze, 1994.

Vanda Donini: *"Le sette sirene e il turismo"* racconto-fiaba, Torre Pellice, 1996.

Luigi Molinari: *"Il tramonto del diritto penale"* casa editrice Vulcano, Bergamo, 1995, lire 5.000.

Liliana Picciotto Fargion: *"Gli ebrei in provincia di Milano: 1943/1945"* persecuzione e deportazione, a cura della provincia di Milano e della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano, 1993.

Paolo Naso: *"L'altro Martin Luther King"* con 16 illustrazioni fuori testo, ed. Claudiana, Torino, lire 28.000.

TEATRI DI TORINO

TEATRO ADUA
(corso Giulio Cesare, 67)
26 ottobre
"La guerra vista dalla luna"
di P. Servillo
con gli Avion Travel

TEATRO ALFA
(Via Casalborgone, 16)
4-10 ottobre
"Al cavallino bianco"
operetta di Benatzky
11-13 ottobre
"Il giardino dei ciliegi"
di Cecov
18-20 ottobre
"Cincilà"
di Lombardo-Ranzato
25-27 ottobre
"La guerra"
di Goldoni

TEATRO ALFIERI
(piazza Solferino, 2)
26-27 ottobre
"Al cavallino bianco"
operetta di Benatzky

TEATRO ARALDO
(via Chiomonte, 3)
"Dalle Alpi alle Piramidi"
spettacolo per ragazzi

TEATRO CARIGNANO
(piazza Carignano)

TEATRO COLOSSEO
(via Madama Cristina, 71)
dal 23 ottobre
"Sesso? Grazie tanto per gradire"
con Franca Rame

TEATRO ERBA
(corso Moncalieri, 241)
15 ottobre- 10 novembre
"Sogno di una notte di mezza estate"
di Shakespeare

TEATRO FREGOLI
(piazza S. Giulia, 2 bis)
8-13 ottobre
"Broadway cabaret"
con G. Mauri

TEATRO GIANDUJA
(via Santa Teresa, 5)
marionette Lupi

TEATRO JUVARRA
(via Juvarra, 15)
spettacoli vari

TEATRO MACARIO
(via Santa Teresa, 10)
spettacoli vari

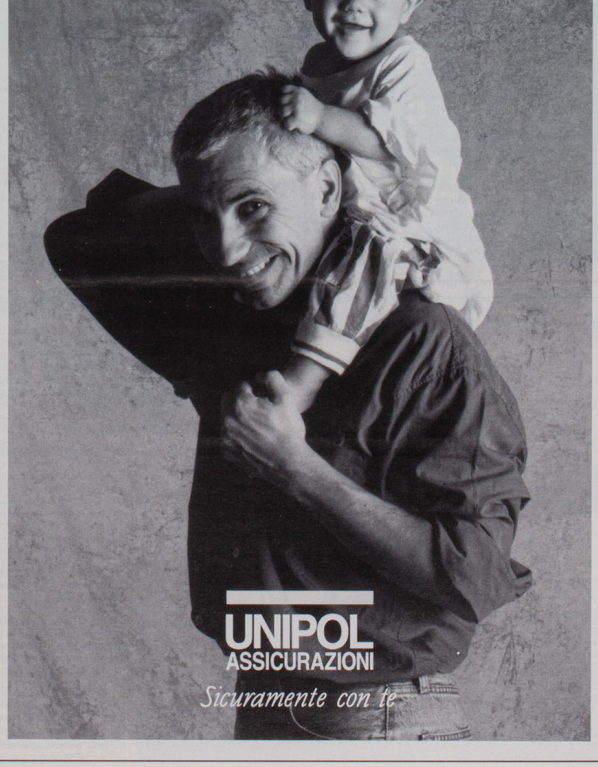
TEATRO MASSAIA
(Via Massaia, 104)
spettacoli vari

TEATRO MONTEROSA
(piazza Massaua, 9)
3 ottobre
"I pagliacci" di Leoncavallo

TEATRO DI TORINO
(piazza Massaua, 9)

TEATRO NUOVO
(Corso Massimo D'Azeglio, 17)
14-20 ottobre
Vetrina di danza contemporanea

UNIPOL. NUOVI VALORI CHE CRESCONO.



IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO CHIEDE DI LIBERALIZZARE LE DROGHE

Il Consiglio Comunale di Torino ha approvato con forte maggioranza un ordine del giorno sulla liberalizzazione delle droghe leggere e sulla somministrazione di eroina sotto controllo medico.

L'o.d.g. ha suscitato reazioni diverse in tutto il Paese. La prima a muoversi è stata il Ministro degli Affari Sociali Livia Turco, che si sta occupando di organizzare a Napoli la 2° conferenza sulle tossicodipendenze.

"La legalizzazione degli stupefacenti - ha detto - non sarà il tema centrale del dibattito, ma non accetterò che ci sia lo scontro ideologico tra proibizionismo ed antiproibizionismo..." Comunque si è detta non contraria alla liberalizzazione delle droghe leggere.

Il Ministro della Sanità Rosy Bindi ha commentato: "Liberalizzare le droghe cosiddette leggere e distribuire sotto controllo le altre, cioè accettare sostanzialmente la tesi antiproibizionista, significherebbe avviarsi per una strada sbagliata, per un verso illusoria e per un altro aspetto fors'anche pericolosa".

Viceversa il Sottosegretario alla Giustizia, Franco Corleone, ha dichiarato: "Questa legislatura sarà in grado di legalizzare l'uso delle droghe leggere... Perciò è preziosa l'iniziativa del Consiglio Comunale di Torino".

Posizioni contrastanti si sono sviluppate a livello politico, anche all'interno dell'Ulivo. Gerardo Bianco, segretario dei popolari, e Diego Masi, capogruppo di "Rinnovamento Italiano" si sono dichiarati contrari alla proposta torinese, mentre Fabio Mussi, capogruppo del PDS alla Camera e il Ministro Luigi Manconi (Verdi) si sono espressi favorevolmente.

Radicalmente contrari i cattolici. Il cardinale Saldarini ha detto: "Non è facilitando l'uso delle droghe che si rafforza la volontà di resistenza alle stesse. Non è certamente questa la strada di una sana politica di educazione giovanile sulla quale il Comune di Torino ha dichiarato il suo impegno".

Il Polo ha proclamato la propria opposizione attraverso le dichiarazioni di Pierferdinando Casini (leader del CCD): "La via della legalizzazione rappresenta un atto di rinuncia dello Stato, una rassegnazione davanti alla diffusione della droga. Una malintesa cultura della tolleranza indebolisce il fronte antidroga".

Maurizio Gasparri, coordinatore di Alleanza Nazionale, parla di "decisione sconcertante e illegale" e invita tutti gli alleati del Polo ad una forte iniziativa comune. Per l'on. Marco Taradash (Forza Italia) si tratta di una proposta che prevede una regolamentazione e non una liberalizzazione; essa rappresenta nel suo insieme un progetto che va nella giusta direzione.

Il Sindaco di Torino Castellani ha aggiunto: "Abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Parlamento, del Governo e delle Forze politiche su un problema complesso, come quello della droga e delle tossicodipendenze. D'altra parte una cultura ed una disciplina repressive sino ad oggi non hanno, nello scenario delle città, ottenuto risultati apprezzabili".

L'o.d.g. approvato dal Consiglio Comunale di Torino ha costituito un significativo contributo al dibattito, al confronto e alla ricerca di nuove strade. Don Ciotti ha commentato: "In materia di tossicodipendenza occorre sfatare i luoghi comuni e le illusioni ricorrenti. Prima fra tutte quella che la risposta possa essere semplicemente "tecnica". Il problema è assai più complesso, e chiama in causa la dimensione della vita, la qualità delle relazioni e la ricerca di valori delle persone, e dei giovani soprattutto. Temo le semplificazioni, gli slogan, le ricette facili. Il dibattito, il confronto fra le parti, e l'eventuale revisione della legge non mi spaventano, anzi. Ma a certe condizioni. Non mi stancherò mai di ripeterlo: chi vive una realtà di dipendenza dalle droghe ha bisogno di un'attenzione, una cura, di un'accoglienza, di opportunità sociali, di progetti educativi che lo sostengano nel recupero di una piena autonomia, ma anche in una ridefinizione del senso della vita".

Andrea Muccioli jr. si è espresso in modo relativamente contrario: "Questi signori dovrebbero farsi un giro a Zurigo, a Liverpool, o ad Amsterdam, e constatare di persona che cosa significa la droga libera. Vedrebbero con i loro occhi come è stato possibile accrescere il disagio, la sofferenza, e anche il consumo della droga. Vedrebbero i muri innalzati per delimitare le cosiddette "zone franche" destinate ai tossicodipendenti, e il filo spinato che protegge le case e i bambini, e i vigilantes assoldati in certi quartieri per la sicurezza della gente...

Purtroppo queste iniziative sono pericolose, soprattutto perché arrivano da chi riveste cariche pubbliche. Sono proposte assurde, spocchiose, e non fanno che rendere più difficile il nostro lavoro di recupero.

Questi politici dovrebbero avere l'umiltà di passare più tempo a fianco di chi si droga, avere più sensibilità per chi soffre. E capire che non si può speculare sulla loro sofferenza...

Chi vive a fianco dei tossicodipendenti, e condivide le loro enormi difficoltà e fatiche nel lasciarsi alle spalle la droga, sa perfettamente a cosa portino teorie astratte come la "riduzione del danno" e della legalizzazione delle droghe leggere. Chi si droga non ha bisogno di ipocrita pietismo, nè di sostanze più o meno legali che prolunghino all'infinito la loro drammatica condizione".

L'assessore della Regione Piemonte alla Sanità, Antonio D'Ambrosio, ha reso noto che si verificano oltre 1000 interventi giornalieri di sostegno con il metadone nei servizi territoriali di Torino. Quasi 13.000 utenti sono seguiti dai Centri pubblici in tutto il Piemonte; 100 morti per overdose nei primi otto mesi del 1996.

La maggior parte della tossico-dipendenza è causata da eroina (11.635 casi); minima (1,53%) la percentuale di quelli (196) dediti a droghe leggere (hashish, marjuana e altri derivati dalla canapa). Il maggior numero di giovani assistiti dai Servizi ha un'età compresa tra i 25 e i 29 anni, ma non mancano i giovanissimi e coloro che hanno scoperto la droga in età più avanzata.

Un sondaggio della DATAMEDIA di Milano per conto di "*Rainbow*" (associazione internazionale contro la droga) ha tradotto in percentuali il parere di 385 "campioni" della popolazione torinese espresso telefonicamente: il 61% ritiene irresponsabile il comportamento degli amministratori torinesi, per il 36% responsabile, il 2,4% non sa o rifiuta di rispondere.

Il 48% degli intervistati sostiene che la proposta del Comune darà un significativo contributo al confronto, per il 47% la vicenda creerà maggior disagio, sofferenza e anche un incentivo al consumo di droghe, il 4,9% non sa o non risponde.

Lo schieramento dei no allo spinello è del 59%, favorevole alla liberalizzazione delle droghe leggere il 36,5%; non sa o non risponde il 4,5%. Per il 48,9% Torino dovrebbe aderire al cartello delle città europee "contro ogni ipotesi di legalizzazione". La disciplina del tema, così importante e delicato per il cittadino, dovrebbe essere affrontata a livello politico (31,7%), a livello di Regione (14%), a livello di associazioni (9,7%), a livello statale (30%); non ha risposto il 14,6%.

*

LA LINGUA INGLESE PIU' DIFFUSA IN EUROPA

Nell'Europa dei Quindici, il 25% delle persone di 15 anni e oltre dichiarano che la loro lingua materna è il tedesco, il che fa della lingua di Goethe la prima lingua materna dell'Unione, secondo i risultati dell'inchiesta Eurobarometro n° 44, pubblicati alla fine di giugno. Con la riunificazione della Germania e l'entrata dell'Austria nell'Unione, il tedesco si è esteso: nel 1987 soltanto il 20% degli Europei lo considerava sua lingua materna.

L'inglese, il francese e l'italiano stanno insieme al secondo posto (ciascuno il 16% degli Europei); seguono lo spagnolo (9%) e l'olandese (6%).

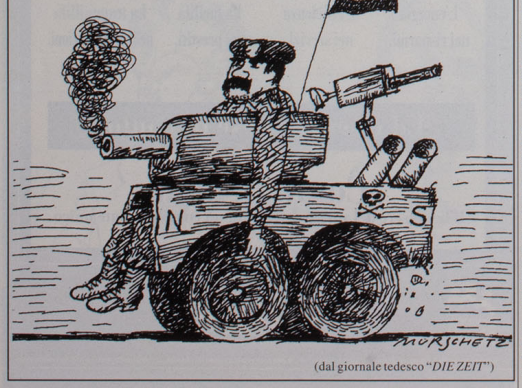
Il greco, il portoghese e lo svedese totalizzano ognuno il 3% e il finlandese arriva ultimo delle lingue ufficiali dell'Unione con l'1%.

Se consideriamo ora le lingue straniere, il panorama cambia; l'inglese arriva primo: il 33% degli intervistati dichiara di saperlo abbastanza per partecipare ad una conversazione; vengono poi il francese (15%), il tedesco (9%) e lo spagnolo (5%). Le altre lingue ottengono risultati modesti: il 2% l'italiano, l'1% il danese, l'olandese e lo svedese, e una percentuale di quasi zero il finlandese, il greco e il portoghese. Il 51% degli interrogati dichiara di non sapere nessuna lingua straniera così bene da poter prendere parte ad una conversazione.

In totale, il 49% degli Europei dell'Unione dichiara di conoscere l'inglese, sia come lingua materna che come lingua straniera. Ciò pone la lingua di Shakespeare, davanti al tedesco (34% in tutto) e al francese (31%). Seguono l'italiano (18%) e lo spagnolo (14%).

Alla domanda: "quali siano le lingue straniere più utili da imparare", il 79% degli Europei risponde "l'inglese"; il 44% sceglie il francese e il 34% il tedesco. Lo spagnolo raccoglie il 15% delle risposte, l'italiano il 2% e l'olandese l'1%. Le altre lingue sfiorano lo 0%.

Invitiamo i Lettori a segnalarci nominativi di persone o di associazioni culturali che gradirebbero ricevere copie di saggio de L'INCONTRO.



(dal giornale tedesco "*DIE ZEIT*")

Saddam amputato, ma ancora pericoloso

L'ORO DEI NAZISTI È NASCOSTO NELLE BANCHE SVIZZERE

(dal "*Corriere della Sera*")

Finalmente le autorità svizzere vogliono fare piena luce sull'oro rubato dai nazisti alle vittime dell'Olocausto e dei fondi nazisti depositati nella Confederazione elvetica. Con una decisione storica, in parte dovuta alle forti pressioni internazionali, le autorità hanno deciso di sacrificare il tradizionale segreto bancario. Pertanto a Berna il governo federale ha emesso un decreto costituito da nove articoli che prevede, dopo l'approvazione da parte del Consiglio Federale (Parlamento) e del Consiglio degli Stati entro la fine dell'anno, la nomina di una Commissione di esperti (storici, giuristi, economisti, finanzieri) che saranno tenuti al segreto d'ufficio.

Il mandato della Commissione sarà di indagare sulla sorte dei beni sottratti alle vittime del regime nazista, inclusi i fondi ebraici su conti bancari elvetici che risultano immobilizzati da mezzo secolo, non più rivendicati dalla fine del conflitto. La Commissione indagherà pure sugli averi depositati in Svizzera dai membri del Partito nazionalsocialista da istituzioni, esponenti, persone fisiche o enti morali vicini al Terzo Reich.

Tutti gli operatori bancari, assicurativi e ogni società di intermediazione, in possesso di documenti riguardanti gli "affari" dei nazisti con gli ambienti bancari e finanziari svizzeri dal 1933 al 1945, sono obbligati - pena l'arresto o forti ammende - a collaborare, ad aprire gli archivi, a non distruggere prove e a non trafugarle all'estero. Per il lavoro di ricerca è fissato un termine massimo di 5 anni. Il Consiglio Federale pubblicherà i risultati della ricerca.

Il presidente della Banca Nazionale Svizzera ha dichiarato, fra l'altro, che tale istituto ha fatto operazioni sull'oro con entrambe le parti in conflitto. La questione dell'oro venne regolata nel 1946 con l'accordo di Washington, in base al quale la Svizzera versò 250 milioni di franchi agli Alleati.

I nazisti, secondo informazioni diffuse dalla TV pubblica tedesca, trasferirono in Svizzera durante la seconda guerra mondiale lingotti d'oro e altri valori per 18 miliardi di reichsmark, equivalenti attualmente a più di 90 mila miliardi di lire, per finanziare la loro guerra di conquista.

Il Ministero degli esteri britannico ha pubblicato un rapporto di 23 pagine, basato su documenti del Governo e dell'Intelligence inglese sinora in parte segreti. Esso rivela che alla fine della guerra c'era in Svizzera oro per un valore di 550 milioni di dollari (ora equivalenti a 11 mila miliardi di lire) disseminato in oltre 700 conti cifrati. Ma gli Alleati riuscirono a ottenere dal Governo svizzero, dopo lunghe trattative, soltanto 60 milioni di dollari che finirono alla Federal Reserve Bank di New York. Fu la base, con altro oro proveniente da Francoforte, in parte versato alla Banca d'Inghilterra, per il Fondo comune amministrato dalla Commissione Tripartita per l'oro e fu diviso fra i Paesi con diritto a riparazioni di guerra.

Si scopre che una parte di quel denaro è ancora a Londra: 38,5 milioni di sterline (circa 90 miliardi di lire) dovuti all'Albania, ma trattenuti per il rifiuto di Tirana di compensare la Gran Bretagna per le mine nel canale di Corfù, che nel 1946 fecero colare a picco un'unità della Royal Navy (44 morti). Altri 36 miliardi di lire restano nella Federal Reserve Bank. Ma sono piccole cifre rispetto al tesoro giacente in Svizzera.

Sarebbero a Berna, in conti segreti della U.B.S., la maggiore banca svizzera, il tesoro di Hitler e quello del Partito nazista.

Lo rivelerebbe un documento americano del 1944, anch'esso finora segreto, di cui ha dato notizia il "*Jewish Chronicle*", il giornale della comunità ebraica britannica. Il tesoro di Hitler consisterebbe nei diritti d'autore per "*Mein Kampf*", il libro scritto durante la prigionia (dopo il fallito putsch del 1923) e diventato poi lettura obbligatoria nelle scuole tedesche, in cui si enuncia la filosofia del nazionalsocialismo. Nel conto di Berna Hitler avrebbe raccolto un cospicuo gruzzolo. E su un altro conto sarebbe finito tutto l'utile del Partito nazista in speculazioni monetarie, e forse anche le ricchezze strappate alle vittime dell'occupazione.

Il rapporto dei servizi segreti americani - *l'Office of Strategic Services*, precursore della CIA - si affianca a un altro recentemente emerso, secondo cui l'oro delle vittime dell'Olocausto fu messo al sicuro in Svizzera e poi diviso dagli Alleati alla fine della guerra. Il documento fu trovato dai ricercatori del World Jewish Congress. Entrambi i conti alla U.B.S. di Berna sarebbero stati aperti e poi gestiti da Max Ammann, un editore tedesco che fu tra i maggiori collaboratori del Führer. Il World Jewish Congress ha anche trovato, ma questa volta in Inghilterra, un documento del Ministero britannico per la guerra economica in cui si afferma che una "Salomé" di Tiziano fu portata fuori dalla Germania e depositata nella cassaforte di una banca inglese da una tale Margarethe Duarte. Del dipinto non si ha traccia, come - almeno per ora - del conto svizzero di Hitler. Il World Jewish Congress ha reperito una lettera del 1946, scritta da un diplomatico americano sulle analisi eseguite sull'oro di una miniera tedesca dove i nazisti avevano ammassato ricchezze depredate alle vittime.

Una pila di lingotti - forse fatta con i denti d'oro delle vittime dell'Olocausto - è rinchiusa nelle casseforti della Banca d'Inghilterra a disposizione della Commissione Tripartita, che nell'immediato dopoguerra si occupò di restituire il maltolto alle vittime del nazismo.

Secondo il World Jewish Congress l'oro nazista non si è fermato soltanto in Svizzera, ma ha attraversato vari Paesi: Svezia, Portogallo, Spagna, Turchia e Irlanda. Esso costituito da oro, diamanti, gioielli, quadri, oggetti d'arte, denaro contante, azioni, si è disperso nei cinque continenti. Una parte è finita nell'America Latina, specialmente in Argentina, ivi trasportata da due sottomarini tedeschi. Altro flusso di denaro permise "l'operazione Odessa" cioè la fuga di criminali nazisti dalla Germania e dall'Austria attraverso l'Italia, con l'appoggio del Vaticano, negli Stati latino-americani.

L'Olocausto non fu solo un crimine contro l'Umanità, ma anche la più grande rapina della Storia.

Alfredo Ventura

NEL 1933 HITLER COMINCIÒ LA PERSECUZIONE ANTISEMITA

In una lettera dell'ambasciatore francese a Berlino, André François-Poncet, al governo di Parigi, sei mesi dopo l'ascesa di Hitler al potere (gennaio 1933) si legge che "...uno dopo l'altro, dovettero, comunisti, ebrei, socialisti, sindacati...piegarsi alla sua (di Hitler) legge. Ciò, dopo che il Führer aveva definito conclusa la sua "rivoluzione nazionale": lui che pure qualche lontano antenato ebreo aveva e che non era di origine tedesca, ma austriaca (nacque a Braunau am Inn). Perfino organizzazioni paramilitari o filonaziste caddero sotto la stessa normativa. Sparirono i maggiori Partiti, il Partito Socialdemocratico Tedesco, il Partito Democratico Tedesco, il Partito del Centro ed il Partito Popolare Bavarese".

Scriveva ancora l'ambasciatore francese che "i giornali dicono, e a ragione, che Hitler ha percorso in 5 mesi una strada per la quale il fascismo italiano ha impiegato 5 anni". Ed in soli 5 mesi di governo la condanna degli ebrei tedeschi era definitivamente pronunciata.

In Germania, il tema dei crimini nazisti è tuttora attualissimo, trattato spesso dalle stazioni televisive con grande senso della realtà e della verità e desta scalpore e scandalo nel pubblico, toccando la coscienza e l'immagine dei tedeschi. Essi si pongono il quesito della responsabilità delle generazioni passate e, soprattutto, delle conseguenze che dai misfatti del nazismo sono state e dovranno essere tratte.

Si apriva, dunque, nel 1933, un nuovo capitolo della Storia tedesca per il popolo della Germania, per gli ebrei particolarmente, e per i cittadini di tutta l'Europa. Si apriva il sipario sul terrore che avrebbe coinvolto il mondo intero.

Gli ebrei erano, per Adolf Hitler, un popolo senza terra e senza Stato, creatori e portatori dei principii politici - internazionalismo, pacifismo e democrazia - attraverso i quali egli vedeva minacciate le forme naturali di vita concentrate nel nazionalismo, nell'eroismo e nella dittatura. Con il loro movimento internazionale e con il loro denaro, gli ebrei si sarebbero opposti alle sue iniziative di dominio del mondo, in un impero che avrebbe dovuto durare 1000 anni...

Nel 1933, vivevano nel Deutsches Reich 502.799 ebrei, in Austria 191.481, nei Sudeti 27.374. Su un totale di 721.654 ebrei, quasi 400.000 lasciarono "volontariamente" la Germania. Nella "Grande Germania" si contavano, al 15 maggio 1939, solo 330.892 ebrei.

*Il 23 marzo 1933, l'"*Ermächtigungsgesetz" *(= legge d'autorizzazione) ed il cosiddetto "*Führerprinzip"*(= principio secondo il quale, solo dal Führer derivava la legge), permettevano ad Hitler di decapitare la democrazia, emanare le nuove leggi, senza nemmeno consultare le istituzioni, divenendo un dittatore assoluto, senza scrupoli e senza il minimo di pietà per il prossimo. Andavano rapidamente realizzandosi le previsioni contenute in* "Mein Kampf" *("la mia battaglia") scritto personalmente da Hitler.*

Bastano alcuni esempi di leggi hitleriane per rendersi conto della perversione nazista: - una ragazza diventa cittadina tedesca solo se si sposa e dà alla luce abbondante prole "per garantire" la moltiplicazione ed il mantenimento della "razza" (ariana, n.d.r.)

- impiegati che non diano garanzia di aderire senza riserve allo Stato Nazionale ed al Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori (NSDAP) possono essere licenziati;

- impiegati non di origine ariana sono da porre a riposo;

- dichiarazione d'origine ariana: "Assicuro, nel rispetto del mio dovere, che, dopo attento esame, non mi sono note circostanze che confermino la mia origine non ariana o che uno dei miei genitori o nonni sia stato in qualsiasi tempo di religione ebraica. Se questa dichiarazione non corrisponde a verità, sarò punito con il licenziamento" *(legge 7 aprile 1933).*

Il genocidio degli ebrei, dapprima solo tedeschi, cominciò con il seguente proclama di boicottaggio emesso dal Partito: "Camerati del popolo tedeschi! Colpevoli di questo folle crimine (di non accettare il nuovo regime - n.d.r.), di questa infame istigazione all'orrore ed al boicottaggio sono gli ebrei della Germania. Essi hanno fatto appello ai loro compagni di razza all'estero per la lotta al popolo tedesco. Essi hanno diffuso bugie e calunnie. La direzione del movimento tedesco per la libertà ha, quindi, deciso di boicottare - per fronteggiare la criminale lotta contro di noi - da sabato 1 aprile 1933, a partire dalle ore 10 del mattino tutti i negozi, i grandi magazzini, gli uffici legali, ecc. di proprietà ebraica. Per tale boicottaggio facciamo appello a voi, donne e uomini tedeschi! Non comprate nulla in negozi e grandi magazzini! Non rivolgetevi ad avvocati ebrei! Evitate medici ebrei! Mostrate loro che essi non possono screditare e lordare la Germania nel suo onore senza essere puniti! Chi agisce contro questo appello dimostra di essere dalla parte dei nemici della Germania... Evviva il Führer e Cancelliere del Reich Adolf Hitler! Evviva il popolo tedesco e la sacra patria tedesca!".

Già a fine febbraio 1933 ebbero luogo le prime violenze antisemite da parte della SA, i reparti d'assalto del Partito, noti come "camicie brune", da non confondere con le SS. Furono devastati i negozi di ebrei, questi vennero percossi, condotti via e non raramente bastonati a morte. La stessa sorte toccò successivamente a parenti di ebrei, a professionisti, avvocati, medici. La rabbia persecutoria si inasprì dinnanzi alla forti proteste e reazioni dall'estero. Goebbels, Ministro della propaganda, affermò: "Rifletteranno di più e verso il meglio gli ebrei stranieri quando sapranno che in Germania i loro compagni di razza vengono presi per il collo".

Sorse, nel frattempo, il Comitato per la difesa contro l'istigazione al crimine da parte ebraica, sotto la direzione del mangia-ebrei Julius Streicher, governatore di Franconia, fondatore del giornale antisemita "Der Stürmer" *(= l'attaccante) ed inventore del logo:* "Gli Ebrei sono la nostra sfortuna".

Il 1° aprile 1933, ogni negozio ebraico era presidiato da SA, che negavano l'ingresso ai cittadini. Il tutto fu giustificato da Hitler: quanto stavano facendo le SA era "un'azione di difesa che andava organizzata ad evitare che fosse autonomamente il popolo ad intervenire (contro gli ebrei) e la cosa avesse assunto forme indesiderabili".

Il boicottaggio venne, in seguito, sospeso perché non trovò seguito fra la popolazione. Si continuò la lotta agli ebrei, cacciandoli (assieme ai tedeschi non graditi al regime) dai posti pubblici di lavoro. Successive leggi antisemite contribuirono a rimuovere altri ebrei dalle loro attività, talché, a fine aprile 1934, avevano perduto il posto alcune centinaia di insegnanti, 4.000 avvocati, 300 medici, 2.000 impiegati ed altrettanti artisti di teatro e cinema e musicisti. Poterono lavorare ebrei impiegati ed operai dell'industria e del commercio privati, per motivi economici validi per il governo. Una norma antisemita era legge ufficiale dello Stato, che lasciava ancora nell'impiego pubblico coloro che, nella prima guerra mondiale, avevano combattuto al fronte. Ciò non per bontà

(segue a pag. 2)

Pierantonio Braggio

UNA TESTIMONIANZA PERSONALE

CAMPI DI CONCENTRAMENTO IN EGITTO E SUD-AFRICA (1940-47)

Le enormi sofferenze dei deportati italiani nei lager nazisti e l'Olocausto di ebrei e non ebrei in modo atroce ed incredibilmente numeroso, fanno impallidire ogni altra forma di cattività del periodo 1939-1945. Leggere ogni tanto delle cosidette "ricerche storiche" che azzerano le sofferenze e i problemi dei prigionieri italiani nei "*P.O.W. Camps*" di Egitto, Kenya e Sud Africa, elogianti i loro guardiani, spinge anche il più paziente ex-prigioniero ad illustrare in sintesi tale triste esperienza.

La disordinata ritirata dell'esercito di Graziani - dicembre 1940, Libia nord orientale - si risolse nella cattura di gran parte di esso ad opera dell'Armata (multi-nazionale) di lord Wavell.

Neppure il sottoscritto potè sottrarsi alla cattura per mano di carristi scozzesi.

Descrivere la muta ambascia, la fame, la sete di diecine di migliaia di soldati italiani umiliati, scalcinati, in marcia per 7/10 giorni nel deserto marmarico fino a Marsa Matruk (Egitto) e poi in piccole navi fino ad Alessandria, ancora senza mangiare, nè bere, oltre a casi isolati e confusi, di morti di stenti per via, di ritardatari uccisi, di fuggiaschi ripresi e massacrati, richiederebbe un libro.

Campi di concentramento provvisori, disorganizzati; tende grandi stracolme di prigionieri; rancio col contagocce; pidocchi, cimici e pulci alla rinfusa sulla pelle già arida.

Carri bestiame da Alessandria alla stazione ferroviaria del Cairo, ammassati negli hangar, sotto bombardamento alleato, e poi sui treni, beffati, insultati e derubati degli ultimi soldi italiani da giovani arabi. Difesi, qualche volta, da soldati polacchi, esuli dalla Polonia invasa da tedeschi e russi. Viaggio dopo viaggio con treni merci fino a Heluan, 40 km dal Cairo. Sei mesi più o meno per tutti i prigionieri italiani. Deserto.

Una lontana piramide indifferente. Fame a volontà. Malattie varie curate in una tendopoli, soprattutto con elioterapia... Disinfestazione periodica: un'esperienza peggiore di altre.

Di norma gli arabi ci sputavano addosso, i soldati di Sua maestà Britannica ci consideravano tutti "fascists", ma i prigionieri *collaborazionisti* che ci rasavano brutalmente a zero e ci tagliavano in fretta i peli del pube e delle ascelle, facendo uscire sangue qua e là, che ci spingevano sotto le docce fumanti dopo averci gettato in testa un sapone disinfettante bluastro, ci facevano un male contemporaneamente fisico e psicologico. La gloria dell'Impero fascista era caduta molto in basso!

Siamo avanti nel '41. Tutti i nostri ufficiali sono stati da tempo trasferiti in India secondo la tecnica del "*divide et impera*" da cui proviene la successiva prudente decisione di trasferire i troppi prigionieri italiani in Sud Africa perchè, non si sa mai, potrebbero rivoltarsi.

Ancora carri merci, sessanta individui per vagone, e via attraverso lo stretto di Suez, a Genzifa. Venti giorni di inferno, anche se non voluto nè sistematico, seduti per ore al sole a 40° allineati per una conta inutile - e calci se fuori riga e se parli - da soldati britannici recuperati nelle galere. Chi reagiva veniva portato da 4 a 5 bruti giganteschi dentro tortette simili a mulini. Poi l'imbarco su un ex-transatlantico olandese (1500 persone); navigazione notturna, durata 3 giorni. Basta parlare di sofferenza, di stive, di malattie equatoriali. L'importante è sbarcare a porto Durban.

Dall'ennesimo carro bestiame che ci trasferiva verso nuovi campi nel Natal, si vedono passare lontano bionde fanciulle in bicicletta.

Nuovi periodi di autentica fame prima che i padroni di turno, i militari sudafricani, per nulla favorevoli o tolleranti, imparino a gestire i campi del Natal. Poi ancora treni, ammassamenti nei vagoni, punizioni esemplari a suon di manganelli a chi non corre quando non serve, a chi non capisce l'inglese o l'antico olandese... non sistematico, ma incombente come una spada di Damocle.

E poi, altri 5 anni e mezzo per chi, captivo fin dal dicembre '40, non sarà imbarcato su una nave, classe "*Victory*", a metà dicembre '46, diretto a Napoli, dove sbarcherà il 4 gennaio '47.

Come raccontare, e costringere il lettore a sorbirsi, una così lunga odissea? Accennerò soltanto ad alcuni punti.

LE REGOLE

E' ovvio che le detta chi ha tutte le carte in mano. Nel nostro caso le dettava il Comando Generale dei Campi dei *Pow's*. Si arrangiassero loro a seguire le proprie regole, di tipo militare italiano. Era il primo rompicapo di ogni Capocampo, un maresciallo; e dei poco autorevoli, scarsi e denutriti Carabinieri.

C'era, per garantire la disciplina interna, lo spauracchio del campo di punizione, chiamato le *Red Barracks, cioè le Baracche Rosse* - dove finiva chi si ribellava apertamente a qualche ingiustizia o prepotenza di militari sud-africani, e soprattutto chi aveva messo in atto un tentativo di fuga.

Chi rientrava da quel campo dopo 45 giorni era ridotto ad una larva per i lavori forzati, volutamente inutili, come scaricare sabbia da una parte del cortile, trasportarla di corsa dall'altra, scaricarla, ricaricarla senza un attimo di respiro, tornare di corsa al punto di partenza e così via dal mattino presto alle cinque del pomeriggio. La polmonite o la bronchite erano assicurate.

Questo ed altro nello spirito "di umanità e di fattiva comprensione" delle autorità sudafricane, come afferma una seria ricerca storica che abbiamo letto di recente, opera certo di un *collaboratore*. Diversamente dalle ulteriori affermazioni di quella ricerca, il 99% dei prigionieri di guerra italiani restò a marcire nei campi recintati con filo spinato, tenuti a bada con fucili e mitragliatrici, nutriti con granturco spezzato (non macinato) e carote - conditi con olio ricavato da grasso di maiale - fino a quando, dal 1944 al '47, furono suddivisi fra *collaboratori* di Sua Maestà Britannica, *Non Collaboratori* e *Fanatici* (fascisti), con successive selezioni bimestrali e trimestrali - che non subito, ma alla fine del '46 dettero una grossa prevalenza ai collaboratori, per stanchezza, per fame, per paura di impazzire.

QUESTIONE POLITICA

L'1% dei prigionieri di Zonderwater che tra il '42 e il '43 usciva volontariamente a lavorare, lo faceva presso il Comando Generale S.A. A poco a poco alcuni ottennero di lavorare fuori, ma tornando la sera nei campi.

Se qualcuno, fuori, riusciva a procurarsi del sesso, e veniva scoperto, subiva un processo lampo e finiva in carceri militari esterne. La condanna era dura se l'italiano aveva avuto relazione con una negra, in quanto colpevole di "*fraternizzation*".

I pochi scellini che questi primi cooperators ricevevano determinava una grossa differenza: non avevano più il problema della dieta, dello spazzolino da denti, della carta per scrivere...

Di problemi politici, di fedeltà al giuramento, di rispetto delle stellette - perdute o gettate nel deserto libico o in Abissinia - non importava loro nulla.

Del resto, loro e tutti gli altri, giovani, condizionati dal regime fascista, piegati dalla disciplina militare italiana prima, e da quella della "*captivity*" poi, non sapevano quali ideali coltivare, nè come farlo, per cui seguivano l'istinto, l'interesse immediato, un codice morale personale.

Salvo i pochi fascisti convinti, di solito più che trentenni, che pagarono duramente, a selezioni avvenute, in campi separati, trattati peggio degli altri, rimpatriati per ultimi, e senza il riconoscimento legittimo della loro ideologia: fanatics. E allora? Di cosa si parlava in quelle interminabili ore di quelle migliaia di giorni, se non si era inventato un lavoro, un pò di teatro, un pò di ginnastica, un pò di qualcosa? Si parlava di ricordi del passato, di sogni del futuro. Ci si intratteneva nelle tende, la sera, intorno a un lumicino di grasso rubato in cucina, raccontando storie inventate, rammentando a puntate romanzi letti in libertà. Di tutto, fuorché di politica.

Il resto delle ore veniva impiegato in turni di ramazza in ogni settore del campo, dalla cucina alla latrina, dalla baracca del Comando all'intercapedine fra i due reticolati.

Davide Melodia

Gli abbonati che si trasferiscono sono pregati di comunicare tempestivamente il loro nuovo indirizzo all'Amministrazione del nostro giornale per evitare disguidi postali.

TRIBUNA PACIFISTA

Boutros Ghali, Segretario generale dell'ONU, non sarà il successore di se stesso. Infatti il governo americano ha posto il veto per la sua rielezione in quanto si opporrebbe alla riforma dell'ONU. In realtà Boutros Ghali si è sempre mostrato indipendente dagli USA, cui ha chiesto il pagamento dei debiti arretrati verso l'ONU e respinto il tentativo di farne lo strumento della propria egemonia mondiale.

L'ONU APPROVA L'INTERDIZIONE DEI TEST NUCLEARI

L'assemblea generale dell'ONU si è pronunciata a favore del trattato che prevede l'interdizione di ogni tipo di esperimento nucleare. I sì sono risultati 158, rispetto a tre no e cinque astensioni. Fra le nazioni che hanno votato contro, l'India.

Il no di New Delhi era stato anticipato da tempo prima del voto dal delegato Arundhati Ghose, che ha dichiarato: "L'India non firmerà mai questo trattato iniquo. Né adesso né più tardi". L'opposizione indiana deriva dal fatto che il trattato non prevede il disarmo nucleare, e inoltre consentirebbe alle grandi Potenze di portare avanti le ricerche grazie ai sofisticati mezzi tecnologici a loro disposizione, che renderebbero inutili le esplosioni.

Il Pakistan ha condizionato l'adesione all'accordo a un analogo passo dell'India.

*

DA NOVEMBRE LA LEVA A 10 MESI

Dovendosi predisporre il bilancio statale del prossimo anno con la legge finanziaria, anche il Ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, era stato invitato ad effettuare "tagli" nelle spese del suo Ministero. Egli pertanto ha presentato al presidente del Consiglio, Prodi, e al Ministro delle Finanze, Visco, un progetto di legge che prevede "tagli" per 600 miliardi di lire mediante la vendita di caserme e terreni e mediante la riduzione del periodo di leva da 12 a 10 mesi a decorrere dal 1997, cioé per i contingenti che partiranno alla fine del 1996.

Nella circostanza Andreatta ha annunciato anche il progetto di riqualificare il servizio militare: "Il testo della Finanziaria prevede anche una serie di aiuti ai soldati di leva per quanto riguarda l'impegno delle Forze Armate di informarli sulla situazione del mercato del lavoro.

Faremo una ricerca attiva in questa direzione".

I nostri Stati maggiori, sia a livello centrale che periferico, saranno chiamati a un raccordo più stretto con gli enti civili e con le amministrazioni locali.

"Prevediamo anche - conclude Andreatta - un impegno delle scuole professionali nelle zone in cui sono acquartierati i nostri soldati, per offrire, durante le ore della libera uscita, occasioni di formazione professionale". A tal fine verranno stipulate convenzioni tra il Ministero della Pubblica Istruzione e quello della Difesa per organizzare corsi serali riservati ai soldati di leva.

Questi nuovi orientamenti, ancora timidi rispetto alla necessità di ridurre a 6 mesi il servizio militare e alla opportunità di sostituire la coscrizione obbligatoria con quella volontaria, sono scaturiti dagli esempi della Francia e della Russia, che abolischono praticamente la leva, e dagli esempi di Gran Brettagna, USA e Germania, che ridimensionano i loro eserciti formati in gran parte da professionisti.

*

ISRAELE SENZA PACE

I frutti della politica reazionaria del premier Netanyau sono ben presto maturati: insensate provocazioni, sanguinosi incidenti, tensione all'interno di Israele e dei Territori autonomi.

Il processo di pace con gli arabi si è fermato in quanto gli accordi a suo tempo stipulati non sono stati rispettati, come la mancata evacuazione delle truppe da Hebron e la fine degli insediamenti dei coloni. Se Peres fosse rimasto al governo, sarebbero proseguite le trattative con la Siria per la restituzione - con garanzie - delle alture del Golan e per l'ammissione di uffici di rappresentanza dell'OLP e del Vaticano a Gerusalemme in vista della costituzione di uno Stato arabo, secondo le decisioni dell'ONU nel 1947.

Israele invoca costantemente l'aiuto finanziario degli ebrei di tutto il mondo, ma non tiene conto delle scelte della Diaspora per una pacifica convivenza con gli arabi mediante il riconoscimento dei loro diritti.

SERVIZI PUBBLICI APERTI A TUTTI GLI EUROPEI

Uno Stato membro dell'Unione europea non ha il diritto di riservare ai suoi cittadini tutti gli impieghi del settore pubblico, dall'insegnamento ai trasporti. La Corte di giustizia europea lo ha ribadito all'inizio di luglio con la condanna di Belgio, Grecia e Lussemburgo.

Per anni i governi nazionali hanno dato un'interpretazione estensiva dell'eccezione alla libera circolazione dei lavoratori europei prevista dal trattato C.E.: gli "impieghi nella pubblica amministrazione". Alcuni governi ne hanno approfittato per riservare sistematicamente ai soli cittadini del Paese tutti gli impieghi del settore pubblico, il che, fino ai recenti movimenti di privatizzazione, implicava tutti i servizi pubblici possibili ed immaginabili.

Fin dal 1980, la Corte di giustizia europea ha affermato che l'eccezione prevista dal trattato riguarda i soli posti di lavoro che comportano una partecipazione al potere pubblico e alla protezione degli interessi di Stato. Di questi impieghi non esiste una lista, ma si può ragionevolmente pensare, ad esempio, che un posto di responsabilità presso un Ministero o nell'esercito sia collegato al potere pubblico. Invece è di tutta evidenza che un impiegato della compagnia del gas o un addetto allo sportello in una stazione ferroviaria non abbia nulla a che fare con la sicurezza dello Stato. I giudici europei controllano comunque caso per caso, quando è necessario, l'interpretazione di queste nozioni, che deve essere identica in tutta l'Unione. Per la Corte, i governi nazionali non possono decidere da soli che cosa attenga o non all'"amministrazione pubblica".

Nel 1988, al momento della preparazione del mercato senza frontiere, la Commissione europea aveva chiesto agli Stati membri di aprire a tutti i cittadini europei i posti di lavoro nelle organizzazioni pubbliche incaricate di gestire un servizio commerciale. Constatando nel 1991 che interi settori restavano riservati ai cittadini del Paese in Belgio, Grecia e Lussemburgo, la Commissione ha promosso procedure contro tali Paesi, e poiché questi non hanno modificato i loro regolamenti, sono stati condannati dalla Corte di giustizia europea. Nel Belgio si tratta "solamente" della distribuzione dell'acqua, del gas e dell'elettricità, ma nel Lussemburgo si aggiungono le cure mediche, i posti di insegnante, i trasporti urbani e ferroviari, le poste, le telecomunicazioni e gli istituti pubblici di ricerca civile. Per la Grecia, vi sono in più i trasporti aerei e marittimi, la radiotelevisione e persino le orchestre municipali.

Se ora i tre Paesi non si metteranno in regola, rischiano sanzioni finanziarie.

*

CHI RUBÒ L'ORO DELLA BANCA D'ITALIA?

L'interrogatorio del criminale Karl Hass, piantonato in una clinica di Grottaferrata (Roma) ha fornito al P.M. Intelisano interessanti notizie sull'oro trafugato dalla Banca d'Italia dai nazisti in fuga nel '44 da Roma.

Hass, in particolare, avrebbe chiamato in causa persone italiane e tedesche (ancora viventi) che avrebbero svolto un ruolo di primo piano nella vicenda dell'oro sottratto dai forzieri della Banca d'Italia. La Procura militare, tramite la Digos,, si è già messa in moto per gli opportuni riscontri, tenuto conto che l'ex maggiore delle SS non solo avrebbe confermato quanto già a conoscenza del P.M. Intelisano, ma anche "prospettato" altre soluzioni sulla destinazione dell'oro".

La Procura, inoltre, avrebbe dato mandato ai suoi consulenti di accertare l'ammontare esatto del tesoro della Banca d'Italia. Dalle carte raccolte dall'allora giudice istruttore Carlo Palermo, si parla di 80 tonnellate d'oro in lingotti e di un miliardo in valuta pregiata. Ma per una più precisa valutazione dovranno essere presi in esame i documenti dell'epoca giacenti negli archivi della Banca.

PARLANO I LETTORI

Non tutte le lettere che ci pervengono sono pubblicabili perché trattano questioni non di interesse generale o perché recano una firma illeggibile e senza indirizzo o perché eccessivamente prolisse. Preghiamo i lettori di proporre argomenti validi, casi non personali, fatti documentabili, scrivendo con chiarezza e concisione.

Foibe

Caro Direttore,

ho letto con vivo interesse la nota sulle "foibe", pubblicata a pag.4 del numero di settembre 1996. In linea di massima, sono d'accordo; in particolare, deploro che alcuni eminenti uomini politici, del tutto ignoranti dei fatti, si dedicano a far gli "storici" di tipo revisionistico, indulgendo al riflusso a destra in atto in Italia e nel mondo.

Mi stupisce il fatto che qualcosa dovrebbe pur sapere l'on. Fassino, in quanto figlio dell'eroico comandante partigiano Eugenio Fassino - prematuramente scomparso alcuni anni or sono - che ha ben conosciuto chi erano "i ragazzi e le ragazze" della repubblichetta di Salò.

Vorrei aggiungere una mia personale esperienza in proposito. Negli anni 1941-43 giunsero nel penitenziario di Civitavecchia (dove io ero rinchiuso) diversi partigiani sloveni, appartenenti al gruppo di Joze Tomasié e Simon Kos (fucilati a Opicina presso Trieste, insieme ad altri tre compagni): uomini semplici e simpatici, in maggioranza contadini, condannati dal "Tribunale Speciale" a pene durissime (quasi tutti trent'anni). Da questi testimoni oculari apprendemmo molti particolari agghiaccianti sulla repressione attuata in Istria dal regime fascista: snazionalizzazione, persecuzione, arresti, condanne, assassinii perpetrati contro chiunque (sloveno, istriano, giuliano) fosse sospettato di sentimenti antifascisti.

Le cose peggiorarono allorché nella primavera 1941 l'Italia aggredì la Jugoslavia, in collaborazione con le truppe tedesche e con le bande "ustascia" comandate dal carnefice croato Ante Pavelic (grande amico di Mussolini). La Slovenia e gran parte della Dalmazia vennero occupate dall'Esercito italiano e sottoposte ad un regime di terrore: le deportazioni, le fucilazioni, le stragi si moltiplicarono, sopra tutto ad opera delle "camicie nere" (in misura più efferata che non ad opera dei reparti regolari dell'Esercito italiano di occupazione).

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la Slovenia, l'Istria, la Regione Giulia e la Dalmazia vennero rapidamente occupate dai tedeschi, ed il terrore contro le popolazioni locali si accrebbe con la fattiva collaborazione degli elementi fascisti rimasti sul luogo sotto la protezione tedesca.

Dopo la Liberazione, dal maggio 1945 si scatenò la vendetta dei perseguitati contro gli oppressori. Fu una caccia non già agli Italiani (molti dei quali avevano valorosamente partecipato alla lotta di liberazione a fianco dei Partigiani jugoslavi) ma contro i fascisti italiani, tedeschi, croati; non contro i fascistelli, innocui, ma contro quelli colpevoli. Gran parte di questi ultimi riuscì a fuggire, in Austria, in Svizzera e sopra tutto in Italia, con l'aiuto di organizzazioni naziste clandestine e di latini ambienti italiani (tra cui molto attivi alcuni settori del Vaticano, che provvidero a far partire per il Sud-America molti criminali, tra i quali anche Pavelic; talvolta anche con la complicità di taluni elementi delle forze di occupazione anglo-americane.

I criminali fascisti che non riuscirono a fuggire tempestivamente finirono vittime della vendetta degli antifascisti: naturalmente, anche qualche innocente fini nelle foibe carsiche senza colpa (fatti dolorosi e deprecabili, che purtroppo accadono spesso nei grandi rivolgimenti storici).

Nel giugno 1947 mi trasferii in Jugoslavia, per dare il mio modesto contributo di ingegnere alla costruzione del socialismo in quel Paese. Venni assegnato alla Direzione delle grandi miniere di carbone dell'Arsa, nella zona centrale dell'Istria. E qui, appunto nel centro delle foibe, poco tempo dopo la conclusione delle grandi purghe contro i criminali di guerra fascisti, potei constatare quali erano effettivamente le dimensioni della triste vicenda, inevitabile conseguenza di una guerra atroce che aveva provocato la morte di decine di migliaia di sloveni, croati ed italiani, militari e soprattutto civili.

Questa è la storia delle foibe carsiche: l'ultima fase della lunga lotta degli antifascisti contro la barbarie nazi-fascista.

Sergio Bellone (Torino)

Volontariato

Caro Direttore,

si parla tanto di volontariato ma, quanti hanno le idee chiare? Per coloro che vorrebbero fare qualcosa, che vorrebbero andare da qualche parte, ma non sanno dove e come fare, io indicherei di guardarsi attorno; di non cercare un Istituto celebre come il Cottolengo, per dire poi che si è stati volontari nel santuario della Carità. Il volontariato non deve essere scambiato con la carità-spettacolo.

Per chi vuole "scendere in campo", basta sapersi guardare attorno. In ogni condominio ci sono famiglie che vivono nel degrado; c'è chi si consola con il vino, chi si droga o, peggio, spaccia, chi è depresso perché disoccupato; c'è chi usa violenza o la subisce. Nei palazzi-alveari ci sono anziani abbandonati, malati che nessuno vuole assistere o che la comunità non è in grado di seguire.

L'aspirante volontario deve essere una persona sensibile ai problemi dell'uomo e, che con delicatezza, senza protagonismi, sappia dare amicizia (anche se apparentemente non proficua), si renda utile nelle cose piccole di tutti i giorni.

Se in ogni palazzo arriviamo ad avere anche solamente un uomo di una tale buona volontà, avremo fatto un primo importante passo verso una civiltà nuova, quella governata dalla solidarietà.

Michele Salcito (Torino)

Libertà religiosa

Egregio Direttore,

leggendo attentamente L'INCONTRO ho notato che esso difende spesso le posizioni di Massoneria, Ebraismo, Testimoni di Geova, Scientology,ecc. Mi sembra che ciò sia in contrasto con il programma politico-culturale del giornale ispirato al laicismo, cioé a valori ben diversi da quelli propugnati da tali religioni.

Cordiali saluti.

Eugenio Rolle (Milano)

La democrazia insegna a tutelare le minoranze dalla prepotenza del Potere. Perciò L'INCONTRO difende i diritti di libertà (compresa la libertà religiosa e quella antireligiosa) di chi viene ingiustamente oppresso.

Ciò non significa condividere le ideologie. Voltaire scriveva: "Non approvo quello che dite, ma difenderò sino alla morte il vostro diritto di dirlo".

Case chiuse

Signor Direttore,

è in corso una ennesima campagna, mediante raccolta di firme, per la riapertura delle case di tolleranza che una legge voluta dalla senatrice Lina Merlin fece chiudere il 20 settembre 1958. Vengono ribaditi i consueti, non infondati, argomenti collegati alla diffusione della prostituzione femminile e maschile per le strade, allargatasi in seguito all'arrivo di albanesi, nigeriane, polacche, romene, ecc.

A taluni politici ed igienisti si affiancano i nostalgici di quel lunapark del sesso legalizzato, che era il bordello.

Vorrei conoscere la Sua opinione in proposito.

Giulio Lanzetti (Pisa)

Le case di tolleranza erano un fenomeno legato a costumi sociali che non esistono più. La piena libertà sessuale d'oggi rende del tutto superfluo il ricorso alla prostituzione legalizzata. Inoltre le malattie veneree si possono guarire con antibiotici, un tempo inesistenti. L'ONU ha dichiarato incompatibile l'appartenenza di uno Stato che ammetta i postriboli (sebbene in taluni Stati dell'Asia orientale, come la Thailandia, si tolleri persino la prostituzione infantile).

Infine le battaglie per l'emancipazione femminile hanno boccciato di fronte all'opinione pubblica la mercificazione del corpo della donna (e anche dell'uomo e dei transessuale). Perciò è inammissibile ed antistorico il ripristino delle case chiuse a cui si annodavano vari reati (istigazione, favoreggiamento, sfruttamento della prostituzione, violenze, frodi, arricchimenti illeciti da parte della fauna che gestiva le case o forniva abiti, medicine, servizi).

Infine lo Stato, che dovrebbe avere fini etici, gravava con le tasse l'esercizio del meretricio. Forse potrebbe essere ammessa qualche forma di autogestione della prostituzione in taluni alberghi come proposto dal Comitato dei diritti civili delle prostitute, alla stregua di libere professioniste dell'amore.

Tangentopoli

Caro Direttore,

periodicamente affiora sui quotidiani il problema di come chiudere Tangentopoli. E' possibile addivenire a ciò senza le solite amniste?

Giuliano Cerutti (Milano)

Esclusa "a priori" la vergognosa ipotesi di un'amnistia (che sarebbe l'ennesima abdicazione dello Stato), riteniamo che l'unica soluzione per Tangentopoli sia la rapida celebrazione dei processi in corso e di quelli che via via matureranno.

Questa appare la giusta via d'uscita e tale è ritenuta da chi non è invischiato nello scandalo, ossia da Rifondazione Comunista per bocca di Bertinotti e da Alleanza Nazionale per bocca di Fini. Comunque, si tratta di un problema che riguarda la storia della Repubblica e dovrebbe essere affrontato da un'inchiesta parlamentare sia per giudicare una vicenda politica, sia per moralizzare la vita pubblica.

Sono disponibili collezioni di annate arretrate de L'INCONTRO (1951-1995) al prezzo di lire 10.000 caduna. Spese di spedizione a carico del mittente. Pagamento anticipato

Hitler e l'antisemitismo

(segue da pag. 3)

di Hitler, ma su richiesta del Presidente del Reich, Paul von Hindenburg, eroe nella battaglia di Tanneberg - 26-30 agosto 1914 - contro i russi.

Per poco tempo e nei limiti di quanto poteva permettere la situazione, gli ebrei si aiutarono a rendere meno pesanti le sanzioni imposte dal regime nazista.

Dopo un anno, 37.000 ebrei lasciarono la Germania, sebbene la tendenza generale fosse di rimanerni il più a lungo possibile, come fece buona parte degli ebrei tedeschi. Ritenevano che i fatti che stavano accadendo - limitazioni e persecuzioni - fossero transitori e che poco a poco venissero meno, come da certi segni sembrava di capire. Si sbagliarono. Il regime voleva apparire moderato nell'estate '33, dopo tanti progressi e fin troppo rapide acquisizioni di potere, agli occhi di taluni strati sociali che gli stavano a cuore ed abbisognava di consolidarsi.

In effetti, restavano da eliminare centri di autonomia e di forza presenti nell'esercito, da risolvere problemi di politica estera, nonché dare una risposta alle pretese di alcuni membri di Partito come Ernst Rohm, capo indicusso delle SA, che mirava ad impadronirsi dell'esercito, Alfred Rosenberg, responsabile del settore esteri del Partito, Feder, propagandista della lotta al capitalismo.

Hitler voleva procedere più lentamente, ora che tutto il potere era nelle sue mani: bisognava che al consegimento della forza esterna, seguisse l'educazione interiore della gente. Fu solo un attimo di sosta. Nella primavera del '33 era stato aperto il campo di concentramento di Dachau, in Baviera, e, successivamente quello di Berlin-Oranienburg. Lo scopo era di "concentrare" - per non riempire le prigioni, si diceva - "tutti i comunisti, i portabandiera ed i funzionari socialdemocratici che mettono in pericolo la sicurezza dello Stato".

Successivamente si utilizzarono i campi di concentramento per "eliminare" fisicamente oltre agli oppositori interni, ai deportati da ogni Paese occupato, la popolazione ebraica.

Pierantonio Braggio

LA CORTE D'APPELLO DI TORINO

ha pronunciato in data 07/05/1996 la seguente SENTENZA definitiva in data 22/06/1996 nei confronti di: PITTARELLO SERGIO nato a San Paolo Solbrito il 01/02/1952 residente a Moncalieri

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 516 C.P. commesso in Torino il 23/03/93. Recidivo ai sensi dell'art. 99 C.P.

P.Q.M.

in parziale riforma della sentenza 10/03/1995 della Pretura di Torino lo condanna alla pena di L. 1.400.000 di multa e dispone che la sentenza sia pubblicata per estratto sul giornale L'INCONTRO di Torino.

E' ESTRATTO CONFORME AD USO DI PUBBLICAZIONE

Torino, 18/9/96

IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA
f.to Marisa Francone

Perché viva L'INCONTRO

La sottoscrizione «Perché viva L'INCONTRO» continua regolarmente. L'elenco dei sottoscrittori è conservato presso la nostra redazione a disposizione dei lettori.

L'ottavo elenco della sottoscrizione si chiude con un totale di lire 3.940.000.

TRIBUNALE CIVILE DI TORINO

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso al Tribunale di Torino in data 14-4-1996 ROLFO TOMMASO e DALLORTO MARIA, residenti in Bra, via S. Maria del Castello 12, domiciliati in Torino, via del Carmine 28, presso lo studio dell'avvocato Gian Mario Giolito, hanno chiesto la dichiarazione di morte presunta di ROLFO MARIA FLORA, nata a Bra il 7-3-1952, residente in Torino, via Garessio 45/2, nubile, della quale non si hanno notizie dal 9-8-1985, data della scomparsa nel corso di un viaggio in India. Chiunque abbia notizie della scomparsa e invitato a farle pervenire al Tribunale Civile di Torino, entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente annuncio.

Torino, 5 settembre 1996.

f.to avv. Gian Mario Giolito

Direttore responsabile: BRUNO SEGRE

Comitato di redazione
prof. Luigi Rodelli,
Regina Lo Re
dott. Nico Ivaldi

Tipolitografia ARTALE s.n.c.
V. Reiss Romoli, 261 - TORINO
Tel. 226.99.80 - 226.99.90

Registr. al Tribunale di Torino n. 481 del 9-IX-1949

Monthly printed in Italy

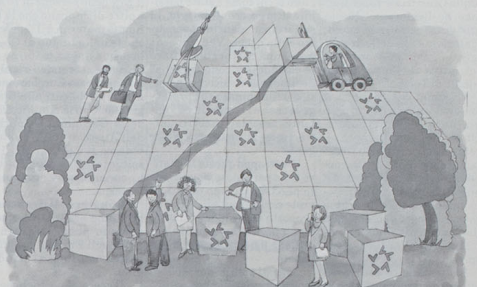
ALBERTO BOLAFFI

filatelisti
e antiquari filatelici
dal 1890

direzione generale
10123 TORINO
Via Cavour 17F
tel. (011) 56.25.556
teleg. Francbolaffi
telefax (011) 56.20.456

Filiali: **Torino** - Via Cavour 17- 10123 - tel.(011) 56.25.556
Milano - Via Montenapoleone 19 - 20121 - tel. (02) 79.98.94/5
Roma - Via Condotti 56- 00187 - tel.(06) 679.65.57/8/9

Benvenuti nel futuro della vostra Azienda.



Da anni Sanpaolo Leasint contribuisce al futuro di migliaia di imprese italiane, lavorando al loro fianco per raggiungere i loro obiettivi, in un rapporto dinamico e molto operativo, da imprenditore a imprenditore. E oggi, grazie ad una nuovissima forma di leasing, molto più rapida e mille volte più comoda, può contribuire al futuro anche della vostra azienda, perché mette a vostra disposizione informazioni e soluzioni in tempo reale e nel posto più vicino a voi: dovunque in Italia, presso una delle 1.200 Filiali Sanpaolo.
Così, Sanpaolo Leasint può aprirvi già oggi le porte del futuro. Benvenuti!

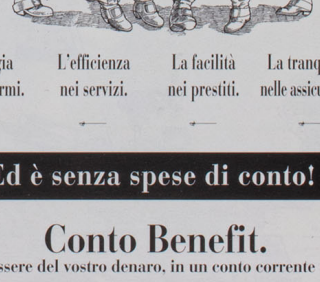
SANPAOLO Leasint
Lavoriamo con voi per un bene in comune.

SANPAOLO Leasint SpA - Società di Leasing Internazionale appartenente al GRUPPO BANCARIO SAN PAOLO
Sede e Dir. Generale : C.so di Porta Nuova,1 - 20121 Milano - Tel. 02/7238600
Internet Istituto Bancario San Paolo di Torino: http://www.sanpaolo.it

Le soluzioni in tempo reale di Sanpaolo Leasint le trovate presso le 1.200 Filiali Sanpaolo,presso le quali sono disponibili i Fogli Informativi Analitici, riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

Con le nuove esclusive coperture assicurative!

Investe, assiste, finanzia, assicura.



L'energia nei risparmi. L'efficienza nei servizi. La facilità nei prestiti. La tranquillità nelle assicurazioni.

Ed è senza spese di conto!

Conto Benefit.
Il benessere del vostro denaro, in un conto corrente unico.

PROGETTO SANPAOLO FAMIGLIA

A conti fatti SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SPA

Autorizzazione della Banca d'Italia. Richiedete l'apposito documento informativo (Legge n. 1 del 2\1\91) - Per quanto previsto presso le Filiali Sanpaolo sono a disposizione i Fogli Informativi Analitici riportanti tutte le condizioni economiche praticate.

Conto Benefit lo trovi in tutta Italia in quella che ti è più comoda fra le 1.200 Filiali Sanpaolo